

UNIONE ITALIANA  
delle Chiese Cristiane Avventiste del 7° Giorno

Commissione «Etica cristiana e società»

# DOSSIER AMBIENTE

Edizione On-line







Unione Italiana delle Chiese Cristiane Avventiste del 7° Giorno

**COMMISSIONE**  
**«Etica cristiana e società»**

# **DOSSIER AMBIENTE**

Edizioni ADV

@ 2008 Tutti I diritti riservati alle  
Edizioni Adv dell'Ente Patrimoniale UICCA  
Via Chiantigiana 30, Falciani  
50023 Impruneta - FI  
*Impaginazione:* Luca Musso  
*Stampatore:* Iriprint, per conto di Fenice Soluzioni Grafiche  
Citta di Castello PG

Distribuito gratuitamente dall'Unione Italiana  
delle Chiese Cristiane Avventiste del 7° Giorno  
Lgt. Michelangelo, 7 - 00192 Roma

Il presente documento è stato votato dal Comitato esecutivo  
dell'Unione Italiana delle Chiese Cristiane Avventiste del 7° Giorno  
in data 10-12 febbraio 2008, voto n. 507.

Prodotto realizzato impiegando carta certificata  
CoC-FSC 000010 CQ Misto



Prodotto realizzato impiegando carta con marchio europeo  
di qualità ecologica Ecolabel - Rif. n. IT/011/04



## PREFAZIONE

di Roberto Iannò\*

*La Commissione «Etica cristiana e Società» dell'Uicca è stata costituita dal Comitato d'Unione con voto n. 49 del 15-17 gennaio 2006 ed è composta dai seguenti membri: Roberto Iannò (presidente), Ennio Battista, Franco Evangelisti di Ivo, Hanz Gutierrez, Francesco Mosca, Ester Parodi e Roberto Vacca.*

*Questo è il primo documento ufficiale che la Commissione propone al Campo italiano per una seria e attenta riflessione su un tema a dir poco «caldo», l'ecologia.*

*Partendo dall'analisi dei dati relativi al disastro ambientale, forniti da organismi mondiali dell'ONU e dalla dichiarazione ufficiale avventista sull'ambiente e sull'ecologia del 1992, sono emersi dei collegamenti interessanti tra il rispetto dell'ambiente e quei temi più strettamente teologici, in alcuni casi propri anche dell'avventismo, quali il sabato, la temperanza e l'attesa escatologica.*

*Sono emersi ambiti di riflessione e di intervento, che possono coinvolgere vari settori della chiesa avventista italiana: dalla nostra Facoltà di Villa Aurora alla Gioventù avventista; dai congressi alla vita di chiesa; dalla catechesi alla quotidianità della nostra vita. La riflessione che ne è scaturita ha, inoltre, messo in evidenza l'opportunità per la nostra chiesa di trovare spazi di collaborazione anche con coloro che sono già impegnati in questo settore.*

*Lo studio di questo tema è stato concepito in un'ottica interdisciplinare, cioè cercando di affrontarlo non solo da un punto di vista ambientalista, ma anche alla luce di un'attenta riflessione biblico-teologica e prendendo in esame i contributi che vengono dagli ambiti più attenti agli aspetti fisiologici-salutistici.*

*La strutturazione di questo documento segue, intenzionalmente, un percorso inverso da quello che normalmente ci si aspetterebbe. Infatti, l'approfondimento biblico-teologico che ci si sarebbe aspettati di trovare all'inizio, come introduzione e fondamento, è stato posto alla fine del documento, come conclusione.*

*Perché questa scelta? L'obiettivo di questo documento è quello di offrire uno stimolo «pratico» e non un «esercizio del pensiero» in rapporto a un tema attuale e problematico. Non si tratta soltanto di aggiungere un altro punto alla nostra teologia ma di dare coerenza d'atti a un patrimonio teologico che già da anni possediamo: parlo della visione olistica dell'essere umano, come è ben descritto nell'Introduzione di Hanz Gutierrez, docente di dogmatica.*

*Ecco perché inizierete a leggere questo documento partendo dalla riflessione sugli aspetti ambientali del nostro pianeta e sulle responsabilità cristiane di ogni essere umano, a cura di Roberto Vacca, caporedattore della Radio Rvs di Firenze.*

*Non poteva poi certo mancare un riferimento specifico alle implicazioni salutistiche legate alla più larga riflessione sull'ambiente, parte redatta da Ennio Battista, direttore di Vita&Salute e del Dipartimento in favore dei Ministeri della Salute presso l'Unione.*

*La parte biblica è stata curata da Francesco Mosca, pastore di Torino, come conclusione di un percorso che, partendo dal concreto e dalla quotidiana realtà, porta ognuno di noi a scoprire, o meglio a ri-scoprire, anche i fondamenti biblicoteologici della nostra responsabilità verso l'ambiente.*

*La Commissione è cosciente che l'enfasi sul fare potrebbe sortire l'effetto opposto al proposito di partenza, che cioè, andando a caricare oltremodo la nostra vita di consapevolezza etica e teologia in rapporto all'ambiente, qualcuno potrebbe sentirsi scoraggiato e non cercare di attuare nulla, ancorandosi staticamente al già conosciuto. Ci sembra opportuno sottolineare un passaggio che troverete nella relazione di Roberto Vacca, con l'unico scopo di aiutare il lettore a non demordere nell'arduo compito di trovare equilibrio nelle scelte etiche della propria vita: «Poco importa se singoli consigli possono essere contestati, quel che importa è che prevalgano nelle nostre scelte di tutti i giorni preoccupazioni non solo di ordine economico o consumistico, ma accanto o contro di esse anche preoccupazioni ecologiche. E lo scopo di questi comandamenti non dovrebbe essere quello di mettere dei pesi sulle spalle della gente (d'altronde abbastanza modesti), quanto piuttosto far comprendere che ognuno di noi è in gioco per la salvezza della Terra, una battaglia che forse non vinceremo ma che dobbiamo combattere, per apparire di fronte al Signore, quando egli verrà, operosi e con la coscienza più limpida possibile» (p. 19).*

*Ringrazio tutti i membri della Commissione per l'apporto dato al documento stesso: sebbene ogni autore si prende la diretta responsabilità per ciò che ha scritto, la versione finale è comunque frutto del contributo comune di tutta la Commissione, in un clima di dialogo rispettoso e fecondo. Ringrazio personalmente anche Betty Spinello, segretaria dell'ufficio della segreteria d'Unione, che ha provveduto alla correzione delle bozze e alla redazione finale del documento stesso.*

*Ringrazio il Signore perché ci ha permesso di essere suoi strumenti e annunciatori della sua Parola. Il mio augurio è che questo documento possa contribuire alla comune riflessione, al fine di costruire una coscienza ecologica maggiore verso un creato che è stato fatto dal nostro Creatore e che «aspetta» insieme con noi la seconda venuta del nostro Signore e Salvatore, creatore dell'universo: «Sappiamo infatti che fino a ora tutta la creazione geme ed è in travaglio; non solo essa, ma anche noi... aspettando l'adozione, la redenzione...» (Rm 8:22,23).*

\* Segretario esecutivo dell'Unione Italiana delle Chiese Cristiane Avventiste del 7° Giorno, direttore del dipartimento dell'Educazione e professore incaricato di pedagogia cristiana (Istituto avventista di cultura biblica, Facoltà avventista di Teologia, Firenze).

## INTRODUZIONE

di Hanz Gutierrez\*

Nella società contemporanea sta emergendo ultimamente sempre con più forza una coscienza ecologica che prima non c'era. Prova di questo è l'ultima assegnazione (2007) del premio Nobel per la pace ad Al Gore e all'IPCC (Organismo Internazionale delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici) per il loro impegno nell'informare e rendere consapevoli le nazioni circa l'evidente degrado della condizione del nostro pianeta.

Questa consapevolezza non è omogenea in tutte le aree geografiche del pianeta né costante in tutti i passaggi importanti di questa nostra storia odierna. Sarebbe però ingenuo negarne l'esistenza e soprattutto la pertinenza. È nell'intento di fungere da promotori e catalizzatori di questa consapevolezza e non da ostacolo o da elemento distrattore che le chiese cristiane, compresa quella avventista, hanno un compito importante da svolgere oggi. Quale? A mio parere la funzione delle chiese deve strutturarsi in due ambiti: etico e teologico.

Primo, come rendere efficace questa nuova consapevolezza ecologica? È un passaggio importante perché per buona parte rimane ancora tale, cioè solo consapevolezza senza tradursi in scelte, azioni, comportamenti concreti e mirati.

Le chiese cristiane devono, quindi, osare il passaggio dal dire al fare, costruendo una deontologia ambientale specifica che le metta direttamente in causa, corporativamente e individualmente, spingendole a fare delle scelte ecologiche che traducano in azioni concrete i convincimenti a cui nella teoria sono già in parte giunte. Un buon esempio di questo è il richiamo ad alcune scelte specifiche fatto dal documento sull'ambiente della Terza assemblea ecumenica di Sibiu (sett. 2007). Ma l'efficacia non può limitarsi alla costruzione di una deontologia ambientale. È l'etica cristiana stessa che deve diventare «un'etica ambientale». Andando al di là dell'etica della virtù o della coerenza che limita l'ambito della moralità a quello del carattere, al di là dell'etica sociale che iscrive l'atto morale nell'ambito dei rapporti cordiali e di corrispondenza, oltre a un'etica politica che limita la moralità alla preservazione del bene comune e alla gestione del potere; l'etica cristiana deve espandersi fino a diventare un'etica ecologica a tutti gli effetti. Questa etica ecologica colloca le responsabilità dell'umanità, dei popoli e delle nazioni, non solo degli individui e delle persone, nell'ambito più vasto della natura, dell'ambiente, delle generazioni presenti e future e della loro complessa interazione al cospetto del Dio creatore.

\* Docente di dogmatica presso la Facoltà avventista di Teologia, Firenze.



Secondo, come rendere possibile e quindi rafforzare questa nuova consapevolezza ecologica? Non solo l'azione ma anche il pensiero teologico deve essere rielaborato, non nel senso di un rinnegamento o di una rottura ma in un bilanciamento. Da un lato, la teologia cristiana ha trasversalmente sottolineato la trascendenza di Dio al mondo (la creazione) e come corollario di quella dell'uomo al mondo, proprio perché creato a sua immagine. Dall'altro lato, l'escatologia cristiana (il ritorno di Cristo), altro pilastro della fede, è stata per molto tempo, con enfasi diverse e differenziate, più apocalittica che messianica.

Questi due paradigmi legittimi, ma radicalizzati, hanno portato a una svalorizzazione del mondo, sia attraverso la sua banalizzazione (trascendentalismo), sia attraverso la sua condanna (apocalittica). L'utilizzo unilaterale e quasi esclusivo, per esempio, del paradigma della trascendenza ha sicuramente avuto effetti positivi ed enormemente dinamici sia nella nascita della scienza e della tecnica moderna sia nella costruzione di un'etica dell'efficienza tipica del nostro mondo moderno. Sono apparsi anche, purtroppo, alcuni effetti collaterali devastanti, a livello antropologico da un lato e della natura da un altro. Come ricomporre il tutto in un modo meno unilaterale e più armonico? Facendo ricorso a una teologia olistica che, pur sottolineando come dovuto la trascendenza di Dio alla natura, riconosca anche in essa la sua presenza relativa. Sono da bandire tanto una teologia che banalizzi la natura quanto una che la divinizzi. Parliamo di teologia olistica perché nella tradizione avventista esiste da sempre un forte olismo che però rimane antropologico e non corregge l'antropocentrismo in parte responsabile della crisi del pianeta e che ha bisogno di aprirsi dialetticamente verso un insieme sociale ed ecologico che veda non solo l'azione, ma anche l'esistenza e le persone, inserite in un contesto più vasto della pura realtà individuale.

Pur rimanendo attaccati a una teologia della differenziazione fra uomo-mondo, Dio-uomo, Dio-natura bisogna riappropriarsi, soprattutto in chiave dinamica ed escatologica, di una teologia del collegamento dove l'individuo sia collegato ontologicamente a Dio e alla natura. La natura rappresenta per l'uomo una casa e non solo materia di sperimentazione. Essa ha in sé una dignità e un'alterità che l'essere umano non può disconoscere, banalizzare o abusarne in virtù di un valore assegnatogli da Dio al principio. Il rispetto della natura passa necessariamente attraverso un ridimensionamento del posto e del ruolo dell'essere umano nell'economia della creazione e nella storia e attraverso una rivalutazione della natura in sé e non unicamente in funzione dei bisogni umani. Questo dato essenziale per la ricostruzione di un'etica ambientale va mantenuto in equilibrio con la prerogativa che in ambito cristiano l'essere umano ha ricevuto da parte di Dio per gestire e quindi «mettere mano» in modo relativo e intelligente su una natura che, pur avendo un valore intrinseco, non è divina in sé e tanto meno perfetta dopo l'irruzione del peccato nella storia umana.

# I. LA RESPONSABILITÀ DEI CRISTIANI IN MERITO ALLE PROBLEMATICHE RELATIVE AI MUTAMENTI CLIMATICI

di Roberto Vacca\*

Il tema etico posto dai pericoli di un'estinzione di numerose specie animali e vegetali - una vera e propria estinzione di massa causata dall'uomo - e di cambiamenti climatici globali che muterebbero in maniera significativa i destini di larga parte dell'umanità, sembra farsi strada tra le preoccupazioni dei cristiani, anche se in modo forse non adeguato alla gravità della situazione.

Sono numerosi i documenti e le prese di posizione delle chiese su queste tematiche (nella recente risoluzione delle chiese riformate ad Accra si fa un vero e proprio accostamento tra la confessione di fede e la denuncia del degrado ambientale e del sovvertimento della giustizia tra i popoli. Per vedere questo e altri documenti, è possibile consultare il sito internet del mondo cattolico italiano con un ricco database,<sup>1</sup> quello del Consiglio Ecumenico delle Chiese<sup>2</sup> e dell'Environmental Christian European Network.<sup>3</sup>

Ai documenti pubblicati da singole denominazioni o famiglie cristiane, si aggiunge una speciale dimensione ecumenica a partire dall'assemblea ecumenica di Basilea nel 1989, di Graz nel 1997 e di Sibiu in Romania nel 2007 (per la risoluzione finale e i documenti sull'ambiente vedi [www.eea3.org](http://www.eea3.org)).

La chiesa avventista ha votato un breve documento nell'ottobre del 1992 e un altro nel 1995 che potranno servire certamente come base per ulteriori riflessioni sulle responsabilità che come cristiani avventisti abbiamo in rapporto al futuro del nostro mondo. Si tratta di un punto di partenza che analizzeremo più avanti per una riflessione da proporre eventualmente alle nostre chiese con alcuni suggerimenti anche di tipo pratico.

## 1. I dati sul disastro ambientale globale

Ma quanto è grave e urgente la «questione ecologica»? Ci sono studi approfonditi in merito ed è anche onesto dire che non tutti gli scienziati sono d'accordo sulle analisi né, tanto meno, sulle soluzioni offerte.

Pur tuttavia, si sta consolidando un consenso all'interno della comunità scientifica, favorita dal miglioramento delle tecniche per i modelli di previsio-

\*Caporedattore della «Radio Voce della Speranza» di Firenze; produttore di programmi radiofonici del circuito avventista RVS.

<sup>1</sup> Vedi il sito web [http://www.chiesacattolica.it/pls/cci\\_new/consultazione.mostra\\_pagina?id\\_pagina=2134](http://www.chiesacattolica.it/pls/cci_new/consultazione.mostra_pagina?id_pagina=2134)

<sup>2</sup> Vedi il sito web <http://www.oikoumene.org/en/programmes/justice-diakonia-and-responsibility-for-creation/climate-change-and-water.html>

ne e dalle comparazioni con situazioni climatiche anche del lontano passato. Presentiamo qui i dati più recenti, offerti da fonti assolutamente autorevoli: l'IPCC, cioè l'Organismo Internazionale delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, insignito nel 2007 del premio Nobel per la pace.

Stando alle previsioni dell'ultimo rapporto ONU dell'IPCC (2007)<sup>4</sup> basate su proiezioni scientifiche, già tra venti anni centinaia di milioni di persone probabilmente rimarranno senza acqua a causa della siccità, mentre epidemie come la malaria dovrebbero estendersi anche in zone non tropicali.

Nel 2050 l'Europa potrebbe perdere tutti i suoi ghiacciai e nel 2100 metà della vegetazione mondiale potrebbe essere estinta.

Inoltre, si dovrebbero ripetere ondate di calore anomalo in grado di uccidere migliaia di persone ed eventi climatici estremi come inondazioni e alluvioni. Un innalzamento della temperatura media globale di 2-2,5 gradi rispetto al presente, si legge nel testo approvato,<sup>5</sup> «potrà causare un forte aumento degli impatti» con spostamenti geografici di specie, perdite totali di biodiversità, riduzione della produttività agricola e delle risorse idriche in vaste aree. E questo determinerà un maggiore rischio di estinzione per circa 20-30 per cento delle specie vegetali e animali. In Australia e Nuova Zelanda le proiezioni climatiche stimano una forte perdita di biodiversità entro il 2020.

Rispetto al precedente rapporto, pubblicato dall'IPCC nel 2001, quello attuale è molto più allarmante e circostanziato e, soprattutto, affronta il riscaldamento globale non più come una vaga minaccia per un futuro lontano, ma come un fenomeno che sta già producendo i suoi effetti. «I cambiamenti climatici - spiega Neil Adger, uno dei leader della delegazione britannica nell'organismo ONU - non è qualcosa che riguarda il futuro, è già tra noi».<sup>6</sup>

Nel recente rapporto di Nicholas Stern - ex economista capo della Banca Mondiale - si enumera tra gli effetti che scontiamo già oggi un raddoppio degli uragani negli ultimi 30 anni, e dal 2030 si prevedono ondate di caldo su base regolare.

Il rapporto di Stern punta soprattutto a valutare l'impatto economico del disastro ambientale, in un mondo con maggiori inondazioni, maggiore siccità, maggiori rischi di epidemie, e zone costiere fertili rese inaccessibili dall'innalzamento dei mari, con conseguenti flussi migratori. Il documento prevede una crisi ben più grave di quella del 1929. Intervenire ora, è il ragionamento di Stern, costa relativamente poco, farlo dopo avrebbe un prezzo esorbitante.<sup>7</sup>

<sup>4</sup> Vedi il sito web <http://www.ipcc.ch/ipcc-reports/ar4-syr.htm>

<sup>5</sup> *Ibidem*

<sup>6</sup> Clima, trovato l'accordo sul rapporto ONU: a rischio 20-30 per cento delle specie vegetali e animali, in *La Repubblica*, 6 aprile 2007.

<sup>7</sup> In *La Repubblica*, 7 novembre 2006.

## 2. Le reazioni più frequenti

Di fronte a queste cifre catastrofiche sono possibili tre diverse reazioni: quella di negare l'attendibilità dei dati, quella di pensare «ad altro», quella di assumere la sfida per la salvaguardia del creato come parte integrante delle nostre responsabilità di uomini e, in particolare, di cristiani.

La prima reazione è pienamente comprensibile alla luce di passate previsioni catastrofiche quali quelle del «Club di Roma» che negli anni Settanta prevedevano la fine delle principali risorse energetiche entro il 2000.<sup>8</sup> Come è noto, tali previsioni si sono rivelate erranee per la scoperta di nuovi giacimenti e per le stime eccessivamente pessimistiche sulle disponibilità delle risorse mondiali.

È tuttavia da rilevare che se i dati del Club di Roma si sono rivelati inattendibili per quanto riguarda i tempi previsti, nondimeno sono risultati sostanzialmente corretti in rapporto all'assunto di base, e cioè che le risorse della terra non sono illimitate, in termini di risorse energetiche e di biodiversità, e che tali risorse finiranno in modo definitivo se non si attua una gestione responsabile. Quanto alle date proposte dai vari studi, un semplice principio precauzionale dovrebbe dettare un minimo di prudenza ed evitare di «andare a vedere» se tali previsioni sono esagerate o meno, anche perché alcune scelte a un certo punto diventano irreversibili.

<sup>8</sup> Il Club di Roma fu fondato nell'aprile del 1968 dall'italiano Aurelio Peccei e dallo scienziato scozzese Alexander King, insieme a premi Nobel, leader politici e intellettuali, fra cui Elisabeth Mann Borgese. Il nome del gruppo nasce dal fatto che la prima riunione si svolse a Roma, presso la sede dell'Accademia dei Lincei alla Farnesina. È una associazione non governativa, non-profit, di scienziati, economisti, uomini d'affari, attivisti dei diritti civili, alti dirigenti pubblici internazionali e capi di stato di tutti e cinque i continenti. La sua missione è di agire come catalizzatore dei cambiamenti globali, individuando i principali problemi che l'umanità si troverà ad affrontare, analizzandoli in un contesto mondiale e ricercando soluzioni alternative nei diversi scenari possibili.

In altre parole, il Club di Roma intende essere una sorta di cenacolo di pensatori dediti ad analizzare i cambiamenti della società contemporanea. Conquistò l'attenzione dell'opinione pubblica con il suo Rapporto sui limiti dello sviluppo, pubblicato nel 1972, il quale prevedeva che la crescita economica non potesse continuare indefinitamente a causa della limitata disponibilità di risorse naturali, specialmente petrolio. La crisi petrolifera del 1973 attirò ulteriormente l'attenzione dell'opinione pubblica su questo problema. In realtà le previsioni del rapporto riguardo al progressivo esaurimento delle risorse del pianeta erano tutte relative a momenti successivi all'anno 2000, ma il superamento della crisi petrolifera degli anni '70 contribuì alla nascita di una leggenda metropolitana, secondo cui le previsioni del Club di Roma non si sarebbero avverate. Nella pratica, l'andamento dei principali indicatori ha sinora seguito piuttosto bene quanto previsto nel Rapporto sui limiti dello sviluppo, e l'umanità è destinata a confrontarsi nei prossimi decenni con le conseguenze del superamento dei limiti fisici del pianeta. Un esempio di ciò è dato dal picco di Hubbert. Attualmente presidente del Club, che ha sede ad Amburgo, è il principe giordano El Hassan bin Talal (da voce: «Club di Roma» in Wikipedia).

Rimane il problema di un certo approccio al problema ecologico che rischia di destare sensazione per un limitato periodo di tempo (grazie a date e previsioni catastrofiche), salvo poi avere l'effetto opposto quando queste previsioni non si rivelano esatte. Insomma, la storia di chi grida per scherzo «al lupo, al lupo» e che poi - quando l'aggressione diventa drammaticamente vera - non viene più creduto.

C'è però da dire che i tempi di reazione dell'umanità sono talmente lenti (soprattutto quelli della politica) da non far meravigliare che certi ambientalisti cerchino di sottolineare la drammaticità della situazione anche proponendo catastrofici scenari futuri collegandoli a date precise.

Vale comunque la pena di sottolineare che al di là delle previsioni, è già in atto una serie di critici cambiamenti climatici e che la sesta estinzione di massa (per gli scienziati) o la seconda (per i cristiani che credono nel diluvio) è già cominciata, alla luce delle numerose specie animali e vegetali estinte o in via di estinzione.

La seconda reazione, quella di pensare «ad altro», è di fronte a un futuro drammatico per il quale ci sentiamo impotenti. Quando gli uomini si sentono incapaci di cambiare il loro futuro, o si ammalano di depressione, o si rifugiano in qualcosa che li distraiga e li consoli. In questo senso l'industria dell'intrattenimento quando ignora sistematicamente le problematiche più urgenti del nostro tempo, se da una parte svolge una funzione positiva anti-ansioigena, dall'altra si rende complice dei gruppi che hanno interesse politico ed economico affinché niente cambi.

È veramente triste includere in questa industria dell'intrattenimento e della consolazione non solo Hollywood ma anche le chiese e, tuttavia, possiamo onestamente chiederci se da sempre la religione non svolga questa doppia azione di balsamo contro le ingiustizie della storia e di oppio per il loro mantenimento. Naturalmente tutto dipende da cosa intendiamo per fede e responsabilità etica dei cristiani. Di questo parleremo più avanti, quando analizzeremo il documento avventista sull'ecologia. Ma fin da ora possiamo sottolineare che un ruolo fondamentale dell'Antico Testamento nell'ambito del Canone biblico è certamente quello di conservare l'ispirazione dei profeti biblici per la fede cristiana. I profeti non hanno mai concepito la fede nel Dio biblico come affare privato del singolo credente, avulso dai problemi sociali e politici del tempo.

Un problema particolare che si pone per gli avventisti è un'errata concezione dell'attesa del Regno di Dio. Sfuggire alle proprie responsabilità in nome di una soluzione finale a opera di Dio, è eticamente insostenibile, eppure è quello che emerge - soprattutto attraverso i silenzi - dalle nostre classi di Scuola del Sabato, (studio comunitario della Scrittura in gruppi) dove il tema ecologico è quasi del tutto ignorato.

La teologia avventista deve assumere le proprie responsabilità profetiche in rapporto a quanto sta succedendo, se non vuole diventare irrilevante come accadde alla teologia scolastica ai tempi di Lutero.

Mentre è importante continuare a riflettere su questi temi nei nostri periodici (certamente è già stato fatto e indubbiamente continuerà a essere fatto in futuro) è assolutamente necessario arrivare a influenzare la catechesi sabatica nelle nostre chiese. Non è possibile delegare solo ai monitori la responsabilità di aggiornare il messaggio evangelico durante la moderazione dei gruppi, non si può pretendere la preparazione necessaria dai fratelli che fanno il possibile, ma lo fanno nei limiti del loro tempo e della loro preparazione culturale.

Torneremo a parlare del tema dell'attesa del Regno, ma intanto possiamo semplicemente dire con Lutero che se anche sapessimo che il Signore tornerà domani, oggi siamo chiamati a piantare un albero. Detto in altri termini, le nostre responsabilità etiche devono prescindere da un «*Deus ex machina*» simile a quello che risolveva tutto nelle tragedie greche. Occorre agire in favore dell'umanità a prescindere dai risultati che potremo raggiungere, dalle ricompense che potremo avere e, persino, dall'esistenza di Dio. Non dico qui che la consapevolezza delle benedizioni di Dio sia irrilevante per il nostro impegno etico, ma non è fondante. Se lo fosse, non potremmo sperare di lavorare insieme e «in rete» con tutti gli uomini di buona volontà (benedetti da Dio!) che siano atei o di altre religioni.

Un altro obiettivo fondamentale perchè questa attesa diventi effettivamente operativa, è offrire ai nostri fratelli degli obiettivi chiari per il loro impegno privato e collettivo, comprese quelle iniziative attuate insieme ad altre chiese o associazioni laiche i cui fini convergano con i nostri, relativamente alla salvaguardia del creato. Anche di questo parleremo più avanti, proponendo alcune semplici iniziative che possono essere prese a livello individuale, come esempio di quello che si può fare per combattere il senso di impotenza che pervade la società e anche le nostre chiese.

La terza possibile reazione è l'assunzione di responsabilità. In parte abbiamo anticipato diversi aspetti e obiettivi. Vale la pena sottolineare un'opportunità e un pericolo.

L'opportunità è rappresentata dalla possibilità per la nostra chiesa di coinvolgere maggiormente i nostri giovani nella lotta per la vita. In fondo la buona notizia è l'amore di Dio per la nostra vita e per la vita in generale, la normale prosecuzione del processo creativo. Così come siamo impegnati a partecipare a questo processo creativo attraverso la procreazione e il processo educativo, siamo chiamati in questo tempo difficile anche a sostenere la creazione. Dio, infatti, non è solo il creatore, ma anche il sostenitore della creazione. Nella visione meccanicistica che è prevalsa nella vulgata

scientifico, questa caratteristica di Dio è spesso in ombra, eppure essa esiste. Le leggi dell'Universo potrebbero cambiare da un giorno all'altro e tutto potrebbe collassare sotto il peso di un'altra fisica. Ma Dio sostiene la sua creazione anche attraverso di noi.

Come spesso sottolineato dal WWF noi siamo la generazione che ha la possibilità di distruggere il Pianeta, ma anche di salvarlo. Nessuna generazione precedente ha mai avuto le conoscenze e la tecnica per produrre un esito o l'altro. In questo senso, pur non essendo peggiori degli uomini del passato, abbiamo maggiori responsabilità rispetto a loro e bisogna che la chiesa lo sappia, facendone parte integrante del suo impegno e della sua confessione di fede. Detto brutalmente, è possibile confessare la fede nel Dio creatore infischiosene del creato?

Le nuove generazioni sono quelle più adatte alla sfida, perché hanno tutto da perdere dai mutamenti in corso, ma occorre «scaldare i motori» per un'urgente riflessione teologica e per creare iniziative anche a forte valenza simbolica che mobilitino le coscienze.

È difficile, infatti, pretendere dai membri una maggiore sensibilità su queste tematiche, se gli organismi dirigenti non mostrano una simile sensibilità, in termini di bioedilizia, di finanza responsabile, di iniziative di sensibilizzazione.

Il pericolo che intravedo è che nel prossimo futuro la tematica ecologica diventerà tristemente di moda e un fattore potenziale di visibilità a buon mercato (come avviene già ora, purtroppo, certe volte nella politica).

Dobbiamo assolutamente combattere le iniziative volte a ottenere visibilità come un fine in sé, per farci notare nella piccola realtà sociale in cui operiamo. Purtroppo a volte è con tali finalità che rischiamo di muoverci in campo sociale, anche per le difficoltà oggettive a ottenere risultati significativi su problematiche molto complesse. Purtroppo siamo tutti figli del complesso del «golden bullet», il proiettile che risolve magicamente i problemi.

In realtà l'apostolo Paolo paragona la sua vita alla preparazione di un atleta e Gesù paragona l'opera del Regno al lievito nella pasta. Tutto ciò indica che non esistono scorciatoie, ma solo lunghe e tortuose strade i cui risultati sono visti spesso solo a posteriori, risultati a volte inferiori alle aspettative originali.

Se la chiesa si vuole impegnare nella sensibilizzazione dei suoi membri sulle tematiche ambientali, deve essere consapevole che si tratta di uno sforzo che durerà decenni (fino alla venuta del Signore), per lo più oscuro, privo di risultati eclatanti, da effettuare in rete con altre associazioni e altre chiese, senza dunque la prospettiva di essere i migliori della classe, ma anzi con l'umiltà di chi sa che su questi temi deve imparare molto dagli altri. Credo che l'avvicinamento alla Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia darà un contributo positivo in questo senso.

### 3. La Dichiarazione avventista su ambiente ed ecologia del 1992<sup>9</sup>

Si tratta di un breve documento che, però, ha il merito di essere una dichiarazione ufficiale e vincolante (per quanto possibile) per tutta la chiesa avventista. La sua natura è di tipo teologico, non è una riflessione di tipo scientifico, sociale o politico, come d'altra parte è logico attendersi da un documento ecclesiale. Vengono messi a fuoco tre punti essenziali e in parte peculiari alla teologia avventista che devono - o dovrebbero - rendere gli avventisti molto attenti alle preoccupazioni ecologiche. Sotto questo aspetto sarà anche interessante analizzare quello che questa dichiarazione non dice e che forse avrebbe potuto dire, in termini di prudenza e prese di distanza.

Innanzitutto, si sottolinea il sabato come elemento distintivo della chiesa avventista inteso come commemorazione perpetua dell'atto creatore di Dio. «L'osservanza del sabato pone l'accento sulla qualità dell'integrazione [degli avventisti] con tutto ciò che li circonda, tutte cose facenti parte del piano di Dio».

Con questa osservazione si pone l'accento sulla conseguenza naturale dell'osservanza del sabato: non si può rispettare il comandamento del sabato senza sentire una preoccupazione per l'integrità del creato di cui noi stessi facciamo parte. Non si tratta di un aspetto secondario e teorico. Come è noto, gli avventisti rischiano spesso la loro carriera professionale (o sono fortemente limitati nelle loro ambizioni professionali), pur di rispettare il sabato come giorno di riposo e adorazione. Una tale determinazione è centrale nella prova di discepolato che gli avventisti sentono, in termini di lealtà verso i comandamenti di Dio e verso i loro fratelli.

Si può dire che il sabato - e le piccole e grandi lotte che questo comporta ancora oggi sul piano pratico, per sé e per i propri figli - è un elemento centrale dell'identità avventista. Porre, dunque, la questione ecologica in rapporto diretto con l'osservanza del sabato ha potenzialmente un effetto diretto in rapporto all'identità stessa della chiesa avventista. Tuttavia questa relazione - per niente artificiosa e assolutamente plausibile sul piano teologico - è raramente presentata nella predicazione e nella catechesi avventista, né si è sviluppata una vera riflessione teologica su questo nodo, almeno in lingua italiana. Sarebbe auspicabile che ciò avvenisse, anche attraverso il coinvolgimento della nostra Facoltà di teologia di Firenze, forse incoraggiando tesi di laurea sull'argomento o studi preparati direttamente dai docenti, da far circolare successivamente attraverso la nostra casa editrice.

L'altro elemento peculiare della teologia avventista è il concetto di temperanza, nel senso di «responsabilità verso il proprio immediato ambiente, in primo luogo il nostro corpo». In altre parole, la giusta preoccupazione

<sup>9</sup> Vedi Appendice n. 1



verso il proprio corpo come dono di Dio non può ridursi all'astensione da certi cibi, da certi stili di vita o dal tabacco e dall'alcol. Un concetto di temperanza che superi (senza estinguerlo) il concetto di sacro e profano, può fare a meno di preoccuparsi seriamente delle polveri fini che uccidono in silenzio migliaia di persone, nelle nostre città ma anche nelle campagne? Un rifiuto di abitudini gravemente nocive, e un atteggiamento attivo e sano verso l'alimentazione e l'attività fisica, può essere compatibile con consumi irresponsabili, che prescindono completamente dall'inquinamento creato e che hanno come unico criterio il prezzo conveniente o lo status symbol che offrono? Si potrebbero fare degli esempi concreti, ma sarebbe limitativo. Invece, mi pare che il merito di questo documento sia quello di essere sufficientemente generico, senza però essere banale nel suo approccio alla teologia avventista in alcuni suoi aspetti distintivi.

Ancora, sottolinea l'attesa del Regno di Dio. Come è ovvio qui si entra proprio nella ragion d'essere della nostra denominazione. Ma come ricorda Gesù, esiste una doppia prospettiva del Regno, quella che si manifesterà alla fine dei tempi con il ritorno del Signore, e quella per cui Gesù dice che non si potrà dire «eccolo qui o eccolo là perchè il Regno di Dio è tra voi» (o in voi), cioè, questo Regno è dove viene predicato e attuato attraverso la presenza del Signore tra i suoi discepoli. Ma questa presenza non lascia le cose come stanno. Lo Spirito conduce al pentimento, a una nuova vita personale e comunitaria, ispirandosi a quei principi che costituiranno il Regno di Dio alla fine dei tempi, realizzandoli per quanto possibile già sulla terra, come auspicato anche nella preghiera del Padre Nostro («Sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra»).

La dichiarazione si conclude con queste parole: «Gli avventisti accettano al meglio la sfida costituita dalla restaurazione del piano totale di Dio [...] Attraverso tale impegno affermano la loro missione di economi della creazione anticipando il ritorno del Signore che ristabilirà tutte le cose». Dunque un'attesa attiva, che rigetta la tentazione spiritualistica di abbandonare a se stesso il mondo come se fosse una barca che affonda senza speranza.

Infine, nella dichiarazione troviamo un accenno al tema della cooperazione: «Una vera restaurazione del nostro ambiente dipende da sforzi personali e cooperativi». Non si qualifica qui con chi dovrebbe avvenire tale cooperazione, ma mi pare significativo che non si prendano le distanze dai movimenti ambientalisti che a volte prendono le mosse da quadri di riferimento filosofici distanti dalla fede cristiana. Sarebbe stato facile aggiungere delle parole di avvertimento o prese di distanza da filosofie che non condividiamo e suggerire dunque prudenza negli «sforzi cooperativi». Non auspico con ciò una totale indifferenza verso le motivazioni altrui (per esempio l'ambientalismo di certe compagnie petrolifere può destare legittime perplessità, e anche

la paura di essere strumentalizzati), ma non si deve creare un'ossessione di purezza teologica che diventa poi il pretesto per la paralisi nel nostro lavoro «in rete» con altre organizzazioni.

Non si tratta di un elemento secondario: come accennato all'inizio, le preoccupazioni ecologiche sono trasversali a moltissime componenti della società civile e a quasi tutte le religioni. Bisogna decidere se vogliamo lavorare insieme con gli altri, impegnandoci seriamente, anche se non siamo i primi attori, oppure no. Bisogna decidere se vogliamo allacciare rapporti seri su questo tema con il mondo cattolico oppure no.

Il documento del 1992, con quello che dice ma anche con quello che non dice, mi pare che dia una certa serenità verso una maggiore partnership ecumenica per la salvaguardia del creato. È interessante segnalare che da quest'anno in tutte le parrocchie cattoliche italiane si celebra nel mese di settembre la «Giornata per la salvaguardia del creato».<sup>10</sup>

Nel 1995<sup>11</sup> la chiesa avventista ha assunto una posizione più «politica» contro i mutamenti climatici indotti dall'uomo in un tempo in cui tale questione era ancora controversa. Purtroppo, proprio negli ultimi mesi, con la pubblicazione dell'ultimo rapporto dell'IPCC, l'organismo scientifico delle Nazioni Unite, è diventato chiaro che la probabilità che tali cambiamenti siano indotti direttamente dall'uomo è altissima.

Il rapporto dell'IPCC<sup>12</sup> ha suggerito che ormai almeno per 100 anni - anche se dovesse cessare per incanto l'emissione di gas serra - il clima cambierà comunque per una sorta di forza d'inerzia. Tuttavia, ha presentato vari modelli di cambiamenti, da quelli seri, fino a quelli gravi, per giungere a quelli disastrosi, in rapporto a quanto sarà virtuosa e tempestiva l'azione dell'uomo per prevenire il fenomeno.<sup>13</sup>

#### **4. Alcuni consigli pratici**

Come abbiamo detto, uno dei problemi in rapporto alla preoccupazione ecologica è che la gente a volte è egoista e individualista, ma spesso è semplice-

<sup>10</sup> Tra le raccomandazioni emerse dalla terza assemblea ecumenica europea di Sibiu (2007) ricordiamo la Decima raccomandazione che recita come segue: «Raccomandiamo che il periodo che va dal 1 settembre al 4 ottobre venga dedicato a pregare per la salvaguardia del creato e alla promozione di stili di vita sostenibili per contribuire a invertire la tendenza del cambiamento climatico»:

[http://www.chiesacattolica.it/cci\\_new/PagineCci/AllegatiArt/2843/EEA3percento20FINAL\\_Message\\_IT.doc](http://www.chiesacattolica.it/cci_new/PagineCci/AllegatiArt/2843/EEA3percento20FINAL_Message_IT.doc).

<sup>11</sup> Vedi Appendice n. 1/B e 2

<sup>12</sup> Vedi il sito web <http://www.ipcc.ch/pdf/assessment-report/ar4/wg1/ar4-wg1-chapter10.pdf>

<sup>13</sup> Cfr. Appendice n. 3

mente impotente. In altre parole, occorre sempre dare nel dibattito ecologico alcuni consigli pratici perché il singolo individuo impari a limitare quello che il WWF chiama l'impronta ecologica, cioè l'impatto che ogni singolo individuo inevitabilmente ha sull'ambiente. Ridurre l'impatto a zero non ha senso e nessuno lo pretende. L'uomo da sempre ha modificato l'ambiente, e lui stesso è ambiente.

Tuttavia con l'industrializzazione e la filosofia dei consumi irresponsabili (il cosiddetto consumismo), i paesi occidentali stanno ipotecando il futuro del pianeta. Naturalmente nuovi Stati stanno emergendo come grandi inquinatori, ma certamente non sarà possibile chiedere loro sacrifici (visto che ancora lottano per districarsi dalla povertà) se non esiste una vera «conversione» da parte dei Paesi ricchi tradizionalmente inquinatori (e l'Italia è al ventinovesimo posto tra i responsabili per l'inquinamento globale, dati WWF 2003). Naturalmente le scelte elettorali sono fondamentali, ma non bastano. Occorre uno stile di vita più sobrio che, senza farci ritornare al medioevo, diminuisca l'impatto di quello attuale. Ci sarà certamente qualcuno che giudicherà ridicoli i seguenti consigli<sup>14</sup> in rapporto all'entità del problema, ma questa politica dei piccoli passi individuali è caldeggiata anche da organizzazioni serie come il WWF. Quello che segue è solo un esempio di proposte su cui riflettere, e tali proposte potrebbero essere sostituite o integrate da altre facilmente rintracciabili per esempio nel sito italiano del WWF.<sup>15</sup>

1. Spegnerla TV e tutti gli apparecchi in standby
2. Installare lampadine fluorocompatte
3. Fare la doccia e non il bagno
4. Abbassare la temperatura di casa di almeno un grado
5. In estate tenere il condizionatore a una temperatura che non superi i 5 gradi di differenza rispetto all'esterno
6. Riciclare lattine, scatolette di alluminio e plastica
7. Destinare i rifiuti umidi alla produzione di compost
8. Bere acqua del rubinetto, anziché acqua imbottigliata
9. Acquistare prodotti del commercio equo e solidale
10. Viaggiare in autostrada a 120, anziché a 130 km/h

Nell'articolo citato da *La Stampa*, oltre alle spiegazioni relative a questo «decalogo», ci sono altri suggerimenti (tra cui, interessante per gli avventisti, mangiare meno carne possibile) e una citazione bibliografica che riportiamo, un libro edito dal Touring Club Italiano di Philippe Bourseiller dal titolo «365 gesti per salvare il pianeta».

<sup>14</sup> Tratti da *La Stampa* del 15 marzo 2006.

<sup>15</sup> Vedi il sito web <http://www.wwf.it/client/render.aspx?root=539&content=0>

In conclusione, è possibile sperare che un popolo come quello avventista, così attento a tanti aspetti della *Torah*, possa interiorizzare almeno una parte di questi autorevoli consigli, per uno stile di vita più attento alla questione ambientale? Poco importa se singoli consigli possono essere contestati, quel che importa è che prevalgano nelle nostre scelte di tutti i giorni preoccupazioni non solo di ordine economico o consumistico, ma accanto o contro di esse anche preoccupazioni ecologiche. E lo scopo di questi comandamenti non dovrebbe essere quello di mettere dei pesi sulle spalle della gente (d'altronde abbastanza modesti), quanto piuttosto far comprendere che ognuno di noi è in gioco per la salvezza della Terra, una battaglia che forse non vinceremo ma che dobbiamo combattere, per apparire di fronte al Signore, quando Egli verrà, operosi e con la coscienza più limpida possibile.

## 5. Raccomandazioni

Il Comitato esecutivo dell'Unione Italiana delle Chiese Cristiane Avventiste del 7° Giorno, su suggerimento della Commissione «Etica cristiana e società», ha approvato le seguenti raccomandazioni per sensibilizzare la chiesa avventista italiana e gli amici che essa raggiunge:

1. Per una maggiore consapevolezza teologica sulle nostre responsabilità come cristiani avventisti:

a. Si raccomanda alla Facoltà teologica avventista di Firenze e alla Casa editrice ADV di favorire la riflessione teologica della chiesa attraverso libri di docenti avventisti italiani e stranieri e/o la pubblicazione di documenti di taglio teologico-pratico o di tesi a cura degli studenti della facoltà.

b. Si raccomanda di sviluppare tale tematica all'interno di alcuni corsi della facoltà di teologia (per gli studenti) e nell'agenda dei convegni pastorali.

c. Si raccomanda ai pastori avventisti di comunicare alle chiese il senso di responsabilità che come cristiani dobbiamo avere verso l'ambiente nell'ottica della fede nel Dio creatore.

d. Si raccomanda di formulare una proposta da rivolgere alla Commissione internazionale responsabile dei testi della Scuola del Sabato mondiale, affinché essa lavori su un lezionario centrato sulle responsabilità del credente come amministratore del creato (da inserire esplicitamente all'interno di una tematica generale come la creazione, o addirittura elaborandone i vari aspetti in modo tale da tematizzarla per un trimestre).

2. Per una maggiore coerenza anche delle istituzioni avventiste, passo indispensabile per offrire un messaggio credibile alla chiesa:

a. Vegliare su aspetti legati all'ambiente quando si pensa di ristrutturare gli edifici di culto (o facendo interventi ad hoc) per esempio, in termini di efficienza energetica. Tenere conto di queste esigenze in modo perentorio quando si progettano nuovi edifici di culto, poiché questo costituirebbe un

appello non solo rivolto ai membri avventisti, ma alla società in generale.

b. Considerare la possibilità che la chiesa avventista faccia investimenti attraverso i fondi dell'otto per mille in senso ecologista, se emergessero progetti interessanti eticamente raccomandabili, per incoraggiare nuovi stili di vita ecologicamente sostenibili.

c. Si raccomanda alle istituzioni in cui ci sia un servizio mensa, in conformità alle tradizioni salutistiche avventiste, di considerare l'adeguamento progressivo verso un'alimentazione vegetariana costituita in gran parte da prodotti bio. Si raccomanda in tal senso una collaborazione con i programmi promossi dal dipartimento della Salute.

3. Per una comunicazione efficace del messaggio avventista sulle responsabilità del credente verso il creato:

a. Si raccomanda alla redazione del *Messaggero avventista*, di *Vita & Salute*, dell'*Opinione* e degli organi di comunicazione avventista via internet e al circuito radiofonico Voce della Speranza di proseguire e anzi di intensificare la diffusione di articoli e programmi sui temi dell'ambiente, cercando di assicurare continuità e ampliando le collaborazioni da ricercare anche al di fuori della chiesa. In particolare, si suggerisce un taglio pratico che sia comprensibile a persone semplici e suggerisca stili di vita concreti.

4. Per un maggiore coinvolgimento delle nuove generazioni su un tema che li riguarda direttamente, ma in un'ottica esplicitamente cristiana:

a. Si raccomanda ai responsabili dei dipartimenti giovani e AISA di proseguire e intensificare la sensibilizzazione dei giovani e degli adolescenti sulle loro responsabilità in relazione all'ambiente in pericolo. Tale azione di sensibilizzazione dovrebbe far parte integrante dei programmi elaborati in occasione di congressi e campeggi, in sinergia con pubblicazioni avventiste concepite per svolgere una finalità didattica in tal senso.

5. Si raccomanda ai responsabili che curano le relazioni con le altre Chiese e, in particolare, con la FCEI:

a. Prendere contatto con gli organismi ecumenici competenti per valutare la possibilità di celebrare insieme a evangelici e cattolici la giornata del creato (che si celebra annualmente nel mese di settembre), a livello nazionale o a livello locale. Tali iniziative ecumeniche potrebbero svolgersi all'interno di celebrazioni organizzate da altri o prendendo l'iniziativa, secondo le modalità ritenute più opportune dalla chiesa avventista locale, e cercando di estendere tali iniziative ad altre comunità cristiane e alla società civile in generale;

b. Diffondere i risultati più interessanti dell'incontro ecumenico internazionale che si è svolto a Sibiu (Romania) nel settembre 2007 sui temi della pace, della giustizia e dell'integrità del creato.

6. Si raccomanda al Comitato dell'Unione italiana delle chiese avventiste

di votare tali raccomandazioni e di inviarle a tutti gli interlocutori competenti chiedendo loro di far pervenire entro tempi ragionevoli dei progetti che illustrino come rendere operative e concrete queste raccomandazioni nel proprio settore di competenza.

7. Raccomandiamo all'Unione italiana di promuovere una sensibilizzazione della chiesa mondiale sul tema dell'ambiente con l'inserimento di un paragrafo all'interno del cap. 13 del *Manuale di Chiesa* («Stili di vita»), che costituirebbe il naturale approfondimento di un aspetto delle credenze fondamentali (punto 7): «Creati per la gloria di Dio essi sono chiamati ad amarlo, ad amarsi gli uni gli altri e ad aver cura dell'ambiente che li circonda». Tale approfondimento sarebbe in linea con le dichiarazioni della chiesa sul tema dell'ambiente già espresse nel 1992 e nel 1995.

*P.S. Le suddette raccomandazioni sono state approvate dal Comitato esecutivo dell'Unione Italiana delle Chiese Cristiane Avventiste del 7° Giorno in data 10-12 febbraio 2008, voto n. 507.*

## Appendice n. 1

### CREATO, SUA SALVAGUARDIA

Il mondo in cui viviamo è un dono d'amore del nostro Dio Creatore, «colui che ha fatto il cielo, la terra, il mare e le fonti delle acque!» (Ap. 14:7; 11:17,18).

All'interno di questa creazione egli ha inserito gli esseri umani che ha messo intenzionalmente in relazione con se stesso, con gli altri e con il mondo circostante. Quindi, in quanto avventisti, crediamo che la sua cura e conservazione siano strettamente correlate al servizio che gli offriamo.

Dio mise da parte il 7° giorno, il sabato, per commemorare e ricordare in perpetuo il suo atto creativo e la fondazione del mondo. Nel riposarsi in questo giorno, gli avventisti del 7° giorno rafforzano lo speciale senso di relazione che esiste fra il Creatore e la sua creazione.

L'osservanza del sabato sottolinea l'importanza della nostra integrazione con l'ambiente che ci circonda.

La decisione dell'uomo di disubbidire a Dio ha incrinato l'ordine originale della creazione, generando una disarmonia estranea agli scopi divini.

Quindi, la nostra aria e le nostre acque vengono inquinate, le foreste e le specie protette predate e le risorse naturali sfruttate.

Poiché riconosciamo gli esseri umani come parte della creazione di Dio, il nostro interesse per l'ambiente si estende alla salute e allo stile di vita individuale. Noi supportiamo un sano modo di vivere e rifiutiamo l'uso di sostanze quali tabacco, alcol e altre droghe che danneggiamo il corpo e consumano le risorse della terra; promuoviamo, inoltre, una semplice dieta vegetariana.

Gli avventisti del 7° giorno sostengono l'importanza di relazioni rispettose e collaborative fra le persone, riconoscendo le nostre comuni origini e intendendo la dignità umana come un dono del Creatore. Siccome la povertà ed il degrado ambientale sono correlati, ci impegniamo a migliorare la qualità della vita per ogni individuo. Il nostro obiettivo è uno sviluppo sostenibile delle risorse nell'incontrare i bisogni dell'umanità.

Il progresso genuino che tiene conto del nostro ambiente si basa su di uno sforzo sia personale sia cooperativo. Noi accettiamo la sfida di operare per restaurare il piano di Dio nella sua interezza.

Mossi dalla fede in Dio ci impegniamo a promuovere una guarigione che nasce, sia a un livello personale sia ambientale, da vite equilibrate che si dedicano a servire Dio e l'umanità.

Con questo impegno confermiamo il nostro ruolo di amministratori del Creato e la nostra convinzione che una restaurazione completa sarà possibile solo quando Dio rinnoverà ogni cosa.

*Questa dichiarazione è stata approvata e votata dal Comitato Esecutivo della Conferenza Generale degli Avventisti del 7° Giorno in occasione della seduta del Consiglio Annuale a Silver Spring, nel Maryland, il 12 ottobre del 1992.*

[Documento revisionato 03/2008. Dipartimento Comunicazioni - Unione Italiana delle Chiese Cristiane Avventiste del 7° Giorno].

## **Appendice n. 1/b**

### **DICHIARAZIONE SULL'AMBIENTE**

Gli avventisti del 7° giorno credono che l'umanità sia stata creata a immagine di Dio, quindi rappresentandolo come sua amministratrice, per gestire l'ambiente in maniera fedele e fruttifera. Purtroppo, la corruzione e lo sfruttamento sono stati portati nella gestione del dominio di cui l'uomo è responsabile.

Sempre più persone sono state coinvolte in una megalomane distruzione delle risorse terrestri, producendo così sofferenza generale, scompiglio ambientale e la minaccia del cambiamento climatico. Sebbene la ricerca scientifica debba continuare, dalle prove raccolte appare chiaro che le crescenti emissioni di gas nocivi, il deterioramento del manto protettivo di ozono, la distruzione massiccia delle foreste americane e il cosiddetto effetto serra stanno minacciando l'ecosistema terrestre. Questi problemi sono principalmente dovuti all'egoismo umano e all'egocentrico tentativo di avere sempre di più tramite una produzione in aumento costante, un consumo illimitato e lo sfruttamento eccessivo delle risorse non rinnovabili. La crisi ecologica affonda le sue radici nell'avidità umana e nel rifiuto di praticare una buona e fedele gestione della creazione entro i limiti divini.

Gli avventisti del settimo giorno promuovono uno stile di vita semplice e sano, secondo il quale le persone non si lasciano prendere dal consumismo sfrenato, dal bisogno di avere e dalla produzione di rifiuti. Richiedono inoltre il rispetto del creato, un freno all'uso delle risorse del pianeta, la rivalutazione delle nostre esigenze in quanto individui ed una riaffermazione della dignità del dono della vita.

*Questa dichiarazione è stata approvata e votata dal Comitato Amministrativo della Conferenza Generale degli Avventisti del Settimo Giorno (ADCOM) e rilasciata dall'ufficio del presidente Robert S. Folkenberg, in occasione della seduta della Conferenza Generale ad Utrecht, in Olanda, dal 29 giugno all'8 luglio del 1995.*

[Documento revisionato 03/2008. Dipartimento Comunicazioni - Unione Italiana delle Chiese Cristiane Avventiste del 7° Giorno].



## Appendice n. 2

### I PERICOLI DEI CAMBIAMENTI CLIMATICI

*Un appello rivolto ai governi dei paesi industrializzati*

Gli scienziati ci mettono in guardia a proposito del fatto che il graduale riscaldamento dell'atmosfera, dovuto alle attività dell'uomo, provocherà gravi conseguenze ambientali. Il clima cambierà, con il conseguente aumento di tempeste, inondazioni e siccità.

Al fine di mantenere tali cambiamenti entro limiti sopportabili, è necessario ridurre significativamente le emissioni di gas serra, soprattutto quelle di biossido di carbonio (CO<sub>2</sub>). I paesi industrializzati sono i principali responsabili di queste emissioni, sebbene le prime vittime siano i piccoli paesi insulari e le regioni costiere più basse.

Nonostante il rischio evidente, i governi sembrano tardare ad agire. L'assemblea mondiale della Chiesa Cristiana Avventista del 7° Giorno chiede ai governi implicati di intervenire per evitare il peggio:

1. Attenendosi all'accordo raggiunto a Rio de Janeiro (1992, Conferenza sui Cambiamenti Climatici) per stabilizzare le emissioni di biossido di carbonio entro l'anno 2000 ai livelli del 1990.

2. Preparando dei progetti per ridurre ulteriormente le emissioni dei gas serra dopo l'anno 2000.

3. Dando vita a un serio dibattito pubblico sui pericoli di un cambiamento climatico.

Nel sottoscrivere questa dichiarazione, gli avventisti del settimo giorno sostengono con forza l'importanza di uno stile di vita semplice e sano, secondo il quale le persone non siano risucchiate dal vortice del consumismo sfrenato e della produzione di rifiuti. Richiedono inoltre il rispetto del creato, un freno all'uso delle risorse del pianeta e la rivalutazione delle nostre esigenze in quanto individui.

*Questa dichiarazione è stata approvata e votata il 19 dicembre 1995 dal Comitato Amministrativo della Conferenza Generale degli Avventisti del 7° Giorno (ADCOM).*

[Documento revisionato 03/2008. Dipartimento Comunicazioni - Unione Italiana delle Chiese Cristiane Avventiste del 7° Giorno]

## Appendice n. 3

«CLIMA, VERDETTO-CHOC DELL'ONU:  
ECCO IL MONDO CHE CI ASPETTA A METÀ SECOLO»  
di Antonio Cianciullo (in *La Repubblica*, 21 gennaio 2007)

*Per gli esperti il surriscaldamento del pianeta ha ormai raggiunto il punto di non ritorno: «Rimedi immediati o sarà una catastrofe ambientale». Caldo e uragani non daranno tregua; sulle coste un miliardo di persone a rischio.*

ROMA - Ci sono voluti quasi 6 anni di lavoro e l'impegno di 2.500 scienziati coordinati dalle Nazioni Unite. Ma il verdetto, che sarà annunciato ufficialmente il 2 febbraio a Parigi, questa volta è senza appello. «Il riscaldamento climatico è inequivocabile, risulta evidente dall'aumento della temperatura dell'aria e degli oceani, dallo scioglimento delle nevi e dei ghiacci, dall'aumento del livello dei mari», si legge nel 4° rapporto dell'IPCC anticipato da una fonte americana.

Il *global warming* non solo è in atto, ma in costante accelerazione: 11 dei 12 anni più caldi nella storia della meteorologia sono concentrati negli ultimi 12 anni. All'inizio del 2001, quando uscì il terzo rapporto IPCC, l'aumento di temperatura nell'arco dell'ultimo secolo si misurava in 0,6 gradi. Oggi gli ultimi cento anni danno un incremento di 0,74 gradi. E per i prossimi vent'anni è attesa un'ulteriore crescita di 0,4 gradi. Avrebbe potuto essere la metà, ricordano gli scienziati ONU, se gli avvertimenti fossero stati colti in tempo tagliando radicalmente le emissioni serra. Adesso ci aspettano almeno tre decenni di caldo crescente.

Oltre quella data il livello di certezza delle previsioni diminuisce perché la speranza aumenta. Potremmo ancora tirare il freno d'emergenza, potremmo ancora smettere di bruciare petrolio e carbone. E in questo caso gli scenari per il 2100 virano verso esiti più accettabili: il panorama più favorevole tra quelli possibili prevede un aumento di 1,7 gradi (è una stima che rappresenta la media tra un minimo di 1 grado e un massimo di 2,7 gradi).

Ma potremmo anche andare avanti facendo finta di niente, come è successo finora. In questo caso l'aumento medio previsto è di 4 gradi, con l'ipotesi peggiore che arriva a 6,3 gradi. Una prospettiva del genere cambierebbe radicalmente le possibilità di sopravvivenza di centinaia di milioni di persone. Accanto all'innalzamento degli oceani da considerare ormai certo (da 28 a 43 centimetri a fine secolo) si dovrebbe mettere in conto l'ingresso nell'era dell'apocalisse: con un aumento di temperatura compreso tra 1,9 e 4,6 gradi si arriverebbe allo scioglimento dei ghiacciai della Groenlandia con una crescita del livello del mare di 7 metri. Sarebbe un processo lento (durerebbe

millenni) ma anche difficile da disinnescare perché i tempi di riequilibrio dell'atmosfera, avverte l'IPCC, si misurano nell'arco dei secoli.

Più rapidi, invece, sono altri effetti negativi provocati dai cambiamenti climatici. Assisteremo a una riduzione delle calotte glaciali che, nel caso del Polo Nord, porterà a fine secolo a una scomparsa quasi totale dei ghiacci durante il periodo estivo. Inoltre «è molto probabile che le ondate di calore e gli episodi di precipitazioni molto intense continuino a diventare sempre più frequenti» e che i cicloni tropicali diminuiscano in numero ma aumentino in intensità.

Dal punto di vista tecnico, la responsabilità di questi fenomeni va attribuita ai gas serra che trattengono il calore all'interno dell'atmosfera. Gas come il metano, che in poco più di due secoli è passato da una concentrazione di 715 parti per miliardo a 1774. O come l'anidride carbonica che, nell'era preindustriale, si misurava in 270-280 parti per milione: oggi sono già 380. Arrivare al raddoppio dell'anidride carbonica, cioè a quota 550, comporterebbe un aumento della temperatura valutabile in 3 gradi.

È un traguardo disastroso per l'equilibrio degli ecosistemi su cui si basa la stabilità delle nostre società e non troppo lontano: si può collocare tra il 2040 e il 2080.

Di fronte a una prospettiva così devastante, l'IPCC chiama direttamente in causa le responsabilità politiche che hanno portato a questa situazione, cioè le scelte di sviluppo energetico e produttivo centrate sui combustibili fossili e sulla deforestazione: «L'aumento dei gas serra è dovuto principalmente alle emissioni derivanti dai combustibili fossili, dall'agricoltura e dai cambiamenti d'uso del terreno». Nel disastro che si prospetta la natura gioca un ruolo del tutto marginale: analizzando l'aumento di temperatura dal 1750 a oggi si scopre che l'intervento umano ha un peso «almeno 5 volte maggiore» dei mutamenti di tipo astronomico.

## Appendice n. 4

### GLI SCENARI DEL SURRISCALDAMENTO

(*La Repubblica*, 3 febbraio 2007, p. 15)

*Intervista a Piers Forster, uno degli esperti che ha redatto il documento ONU. Il legame tra temperature e innalzamento dei mari è il maggior nemico da sconfiggere: la natura non reggerebbe.*

PARIGI - «Il futuro del mondo è nelle nostre mani. E non uso un'espressione retorica. Il pianeta cambierà fisicamente, in maniera molto evidente, seguendo le nostre scelte. Basta vedere i grafici del nostro documento: la Terra del primo scenario, quello basato su un taglio immediato delle emis-

sioni serra, è radicalmente diversa dalla Terra del sesto scenario, quello in cui una crescita economica tumultuosa viene alimentata dai combustibili fossili: il salto tra la temperatura attuale e quella dell'ipotesi peggiore è comparabile a cambi epocali come il passaggio da una fase glaciale a una fase inter glaciale». A disegnare il mondo che verrà è Piers Forster, docente di cambiamenti climatici all'università di Leeds, Gran Bretagna.

Forster è uno dei 500 esperti delle Nazioni Unite convocati a Parigi per mettere a punto il testo che chiude sei anni di lavoro dell'IPCC , l'Intergovernmental Panel on Climate Change che dal 1988 studia l'impatto degli esseri umani sul clima.

*Anche sir Nicholas Stern, ex capo economista della Banca mondiale, ha disegnato scenari economici legati a cambiamenti climatici. Le vostre conclusioni coincidono?*  
«Sostanzialmente sì. Il rapporto Stern offre un punto di vista rigoroso e dettagliato, che analizza ciò che succederà al pianeta nei vari casi di aumento previsto».

*Cominciamo con l'ipotesi migliore: 1 grado in più da oggi alla fine del secolo. Una prospettiva che, dopo aver letto il vostro studio, sembra un miracolo.*  
«È il primo scenario in cui abbiamo calcolato un aumento di temperatura compreso tra 1,1 e 2,9 gradi. Anche se, molto probabilmente, sfioreremo i 2 gradi di aumento».

*Il tetto oltre il quale il livello dei danni diventa catastrofico.*  
«Ma già con 1 grado di aumento nel rapporto Stern, si prevedono conseguenze preoccupanti: circa 50 milioni di persone avranno problemi con la disponibilità di acqua. E si calcola che le malattie legate al caldo e all'espansione della fascia tropicale, compresa la malaria, costeranno 300mila morti l'anno, solo in piccola parte compensati da una riduzione della mortalità nelle aree più fredde. Più della metà della barriera corallina subirà danni irreversibili».

*E con 2 gradi di aumento?*  
«Secondo i calcoli di Stern, in questo caso sarebbe l'Africa a subire i colpi più duri: la capacità agricola diminuirebbe del 5-10 per cento, altri 50 milioni di persone sarebbero esposti al rischio malaria e fino a 10 milioni sarebbero colpiti dalla crescita del livello degli oceani. L'erosione della biodiversità accelererebbe e nei mari si perderebbero tra il 15 e il 40 per cento delle specie di pesci. Nelle zone artiche poi il rischio diventerebbe molto alto: inizierebbe il processo che, nell'arco di un millennio, porterebbe allo scioglimento dei ghiacciai della Groenlandia e della penisola antartica: due fenomeni che, da soli, provocherebbero un innalzamento del mare di 14 metri».

*L'IPCC però ritiene che l'ipotesi più probabile sia un'altra: 3 gradi di aumento a fine secolo. Cosa succederebbe in questo caso?*

«Il peso degli episodi climatici estremi, come le siccità e le alluvioni, salirebbe. In particolare nell'Europa meridionale la disponibilità idrica diventerebbe un problema molto serio e nel mondo tra 1 e 4 miliardi di persone sarebbero costretti a convivere con la penuria d'acqua. Secondo alcune previsioni, inoltre, l'intera circolazione atmosferica verrebbe alterata: cambierebbe il ritmo dei monsoni e potrebbe rallentare o fermarsi la corrente del Golfo cambiando drasticamente il clima dell'Europa atlantica».

*E se si arrivasse a 4 o 5 gradi?*

«Con un aumento di 4 gradi il crollo dei raccolti in Africa potrebbe arrivare al 35 per cento e altri 80 milioni di persone verrebbero esposti al rischio malaria. Con 5 gradi bisogna prendere in considerazione la scomparsa dei ghiacciai dell'Himalaya e la crescita del livello dei mari porterebbe alla scomparsa di parte di Bangladesh, Malesia, Filippine, Florida, di buona parte delle coste basse degli USA, di molte piccole isole oggi considerate paradisi delle vacanze. E verrebbero minacciate molte delle città più importanti: da New York a Tokyo, da Londra a Venezia».

## **Riferimenti bibliografici**

Per approfondire il rapporto tra teologia della creazione, spiritualità ed etica ambientale:

FACCHINI, (a cura) F. *Un ambiente per l'uomo*, EDB, Bologna, 2005.

FLECHA, J.R. *Il rispetto del creato*, Jaca Book, Milano, 2000.

GOLSER, K. *Religioni ed ecologia. La responsabilità verso il creato nelle grandi religioni*, EDB, Bologna, 1995.

HAKIM, I., *Salvare la creazione*, Ancora, Milano, 1994.

MOLTMANN, J. *Dio nella creazione. Dottrina ecologica della creazione*, Queriniana, Brescia, 1986.

MORANDINI, S., *Terra splendida e minacciata. Per una spiritualità della creazione*, Ancora, Milano, 2004.

MUSU (a cura), *Uomo e natura verso il nuovo millennio. Religioni, filosofia e scienza*, Il Mulino, Bologna, 1999.

PANTEGHINI, G., «Il gemito della creazione. Ecologia e fede cristiana», in *Il Messaggero*, Padova, 1992.

ROSENBERGER, M., *Dizionario teologico di spiritualità del creato*, EDB, Bologna, 2006.

ZIZIOULAS, I., *Il creato come eucaristia*, Qiqajon, Magnano (VC), 1994.

## II. INQUINAMENTO E RIPERCUSSIONI SULLA SALUTE

di Ennio Battista\*

Parlare di inquinamento e salute significa fare riferimento a una molteplicità di fattori che spesso lavorano in sinergia, moltiplicando gli effetti e creandone di nuovi. Possiamo distinguere due grandi modi di assorbire sostanze inquinanti: in modo diretto dall'ambiente (atmosfera) o indiretto da oggetti o cibo.

Innanzitutto, ricordiamo che sono 80 mila le sostanze chimiche prodotte e che sono state poi immesse sul Pianeta. Sull'86 per cento dei 2.500 agenti chimici impiegati più frequentemente non abbiamo abbastanza informazioni per valutare a fondo i loro effetti sanitari», come ha segnalato Maria Grazia Midulla, responsabile della Campagna del WWF per la lotta ai veleni ambientali<sup>1</sup>.

Per un'inchiesta del National Geographic<sup>2</sup> il giornalista nordamericano David Ewing Duncan si è fatto prelevare 14 fiale di sangue per avere un campionario completo sulla presenza di sostanze chimiche nel suo sangue. Ha fatto da cavia e ha permesso la pubblicazione dei dati sulla rivista.

Quello che è emerso è che il primo momento della contaminazione avviene attraverso la placenta e il cordone ombelicale e si tratta di una parte della zavorra chimica presente e depositata nel corpo della madre. Altre molecole sempre indesiderate, basta citare i pesticidi, arrivano con il latte materno.

Altre fonti inquinanti sono i giocattoli. Ma ci sono molti altri pericoli quando si entra nell'età adulta: profumi e shampoo inquinati dalla presenza di ftalati che fanno parte dei Pops (Persistent organic pollutant), sostanze organiche persistenti che possono determinare la perdita della fertilità e l'abbassamento del numero degli spermatozoi, lesioni al sistema riproduttivo, possibile cancro dei testicoli, delle ovaie e del seno.

E poi c'è il ruolo dell'alimentazione, che considereremo più avanti.

### 1. Cavalli di Troia

Più problematico, invece, è scoprire il «cavallo di Troia» attraverso il quale penetrano nel corpo i ritardanti di fiamma: tappeti, plastica intorno ai televisori, materassi, automobili, aerei. Questi componenti hanno fatto il loro ingresso fra noi una trentina di anni fa e hanno originato uno spray sottilissi-

\*Direttore della rivista *Vita & Salute*, dell'Associazione «Lega Vita e Salute» e direttore del Dipartimento dei Ministeri a favore della salute.

<sup>1</sup> Testimonianza raccolta su *Vita&Salute*, «La chimica a pranzo», n.1, gennaio 2007, p.1.

<sup>2</sup> Vedi *National Geographic*, ottobre 2006, p. 70.

mo che è riuscito, con il passare del tempo, a inquinare i luoghi più impensati: come il ciclo di vita nel circolo polare artico e quello delle orche del Pacifico.

Molte di queste sostanze, pur essendo state proibite da tempo, come gli alchifenoli dei detersivi domestici, gli ftalati di giocattoli e tettarelle o pesticidi vietati o limitati in Europa, rischiamo di continuare a depositarle nell'organismo perché potrebbero essere presenti in articoli importati da paesi extracomunitari (come succede dalla produzione cinese) e in molta frutta esotica e non di stagione che è trattata con pesticidi.

E sono alla base anche di nuove sindromi, come la sindrome da sensibilità chimica multipla, frutto dell'insieme di effetti di sostanze che producono allergie.

## **2. Un nuovo ufficio di controllo**

Umberto Veronesi, noto oncologo, sostiene che «La salute dipende molto di più da ciò che mangiamo che da ciò che respiriamo».<sup>3</sup> E in questo dice il vero, anche se poi, i due fattori sono interdipendenti: il cibo, quindi, oltre a dover essere scelto in base alle caratteristiche nutrizionali va sottoposto anche al vaglio del suo indice di inquinamento raggiunto.

A questo proposito, dopo dieci anni di lavoro, è uscito un rapporto del WWF che offre un quadro illuminante.

Ben 119 sostanze tossiche appartenenti a 8 diversi gruppi di composti chimici sono state rinvenute nei 27 campioni di alimenti di largo consumo presi in esame in 7 paesi europei. Il dossier del WWF, «La catena della contaminazione globale: il ruolo dell'alimentazione», ci dice che la principale via di esposizione alla maggior parte delle sostanze chimiche, in particolare quelle persistenti e bioaccumulabili (come il ddt e i pcb banditi da decenni), è l'alimentazione.

La «catena di contaminazione» è un percorso complesso che i composti chimici compiono intorno al mondo: dai produttori ai prodotti di consumo, alla fauna selvatica fino agli esseri umani. Sono presenti nelle case, nei luoghi di lavoro e anche a tavola. Neppure la dieta più salutare ci mette al riparo dagli inquinanti chimici tossici.

Ecco perché sta nascendo il Reach (acronimo inglese che sta per Registration, evaluation and authorisation of chemicals - Registrazione, Valutazione e Autorizzazione delle sostanze chimiche), lo strumento dell'Unione Europea per la regolamentazione delle sostanze chimiche, affinché siano bandite le sostanze più pericolose e applicato il principio di sostituzione.

Si vogliono fissare requisiti severi ai produttori per garantire trasparenza di informazione su queste sostanze. «È necessario, inoltre, che il consuma-

<sup>3</sup> Vedi *L'Espresso-online*, 29 marzo 2005.

tore sappia quali sostanze sono presenti nei prodotti di uso quotidiano», asserisce Michele Candotti, Segretario Generale del WWF Italia. I 27 campioni di alimenti oggetto del dossier WWF, prelevati in Gran Bretagna, Polonia, Svezia, Italia, Spagna, Grecia e Finlandia sono tutti di largo consumo: prodotti caseari (latte, burro e formaggio), carne (salsicce, petti di pollo, salame, bacon), pesce (salmone, tonno, aringhe) e ancora pane, olio d'oliva, miele, succo d'arancia. Nessuno dei prodotti, acquistati in supermercati e commercializzati dalle marche comuni, è risultato esente da tracce di sostanze chimiche. Anzi, in tutti sono stati trovati, in varia misura e secondo miscele differenti, i 119 composti tossici appartenenti agli 8 gruppi di sostanze presi in esame.

Di cosa si tratta? Sono stati rintracciati inquinanti vecchi e nuovi, come ftalati nell'olio d'oliva, nei formaggi e nella carne, pesticidi organoclorurati, come il ddt, nel pesce, nel burro e nella carne di renna, muschi artificiali e organostannici nel pesce, ritardanti di fiamma ancora nella carne, nel miele e nel pesce. In parallelo, grazie alla collaborazione di Silvano Focardi dell'Università di Siena, sono stati effettuati test su campioni di lasagna, acquistati nei supermercati di quattro città italiane e sono stati rintracciati più di 42 Pcb e 13 residui di pesticidi, tra cui il ddt.

### 3. Conseguenze sulla salute

Secondo le attuali conoscenze, i livelli di contaminanti rilevati negli alimenti analizzati non sembrano causare conseguenze dirette o immediate sulla salute, ma ciò che deve essere seriamente valutato è l'effetto di un'esposizione cronica, anche a dosi considerate basse, di un cocktail di contaminanti attraverso la dieta, soprattutto nel feto in via di sviluppo, nei neonati e nei bambini.<sup>4</sup>

Alcune ipotesi sono relative all'aumento esponenziale tra gli anni Ottanta e Novanta delle leucemie (62 per cento), anomalie congenite nei neonati maschi (casi raddoppiati), cancro al cervello (40 per cento).

Il WWF crede che l'esposizione cronica anche a basse dosi di «cocktail» di sostanze chimiche, attraverso la dieta o altre vie, non sia stata finora presa nella giusta considerazione dall'attuale sistema legislativo. Così sta portando avanti non poche pressioni per garantire un giusto rafforzamento della proposta di regolamento europeo (Reach) in quanto, attraverso la sostituzione delle sostanze chimiche persistenti, bioaccumulabili e con proprietà distruttrici del sistema endocrino con alternative più sicure, rappresenta un'opportunità unica per affrontare il problema anche della contaminazione della catena alimentare.

<sup>4</sup> Vedi Appendice n. 1.



Questa catena di contaminazione globale illustra perfettamente i motivi per i quali il Reach necessita di essere rafforzato per garantire un'efficace protezione per l'uomo e l'ambiente. Questo organismo europeo doveva diventare operativo entro la fine del 2007.

#### 4. Testare prima di vendere

Nella pratica la normativa propone che ogni impresa che vuole produrre un determinato prodotto chimico lo debba prima provare, registrando componenti ed effetti. Si tratta di una garanzia che appare ovvia sia per i consumatori sia per l'ambiente, ma è anche un'operazione che crea vantaggi per l'industria visto che così aumentano le informazioni sulle sostanze e viene prevista una regolamentazione uniforme in tutta Europa invece che tante norme frammentate. Il tutto si paga, però, in termini di costi aggiuntivi per le società, cosa che non piace per nulla al potente mondo della chimica. Ecco perché la Direttiva ha sempre avuto vita dura. Nata con due anni di ritardo, prosegue schiacciata dalla forte opposizione dell'industria chimica, di quella che utilizza componenti chimiche e dalla confederazione padronale europea, l'Unice. Dicono no anche alcuni governi, a partire da quello tedesco.

Una delle soluzioni è darsi regole più severe, maggiori controlli sull'industria chimica, sull'agricoltura e sui prodotti alimentari per fare in modo che tutti rispettino i divieti.

Un altro grosso aiuto viene dall'agricoltura biologica e dalla produzione di merci eco-compatibili che riescono a coniugare ambiente e salute. «Con il biologico certificato e serio non ci salviamo da diossine e policlorobifenili: ormai sono nella catena alimentare, ma possiamo ridurre l'assunzione di pesticidi, come gli organofosforici che in Italia incontrano largo consenso in agricoltura.

Diversi studi hanno mostrato la presenza di metaboliti di pesticidi nelle urine dei bambini di zone rurali e urbane, anche in Italia, in particolare in provincia di Siena, effettuati sotto la guida di Cristina Aprea, una ricercatrice della locale Asl. Tuttavia, questi studi hanno anche mostrato una notevole diminuzione di metaboliti legati ai pesticidi nelle urine di bambini che mangiano biologico rispetto a quelli che preferiscono il convenzionale», ha riferito a *Vita&Salute*<sup>5</sup> Francesca Maranghi, ricercatrice dell'Istituto superiore di sanità.

E in risposta a inchieste recenti che gettavano un'ombra sull'autentica qualità del cibo proveniente da agricoltura biologica, rispondono numerose ricerche italiane e internazionali tra cui quella del 2006 dell'università di

<sup>5</sup> Cfr.«La chimica a pranzo», *op. cit.*, p. 8.

Tor Vergata, a Roma, e coordinata dall'Istituto nazionale di economia agraria (Inea), con il finanziamento del Ministero per le politiche agricole e forestali. La ricerca fa sapere che le proprietà antiossidanti e nutrizionali del biologico sono nettamente superiori al convenzionale.

Infine, come ricordano esperti nutrizionisti, a partire sempre da Veronesi e ricercatori come Franco Berrino dell'Istituto tumori di Milano, esiste un'azione protettiva sull'organismo dei fitoestrogeni, sostanze contenute in certi alimenti vegetali come la soia (a patto che sia senza ogm) e che si comporterebbero come antagonisti dei distruttori endocrini; inoltre, si raccomanda come prevenzione nelle donne che vogliono avere bambini o che sono in gravidanza, l'assunzione di acido folico e di sale iodato, che riescono a proteggere il feto da possibili malformazioni e danni allo sviluppo.

In quanto cristiani, dobbiamo anche aumentare la nostra consapevolezza nelle azioni di consumo, come indice di capacità di saper cogliere i mutamenti in atto. Le azioni possono essere semplici, come leggere attentamente le etichette dei prodotti che si mettono nel carrello. Orientarsi il più possibile verso prodotti cosmetici naturali, tessuti naturali, arredamenti naturali, vernici, carta, materiale da cancelleria, cibo e tanto altro che riescono ancora a fare la differenza. In attesa che organismi come il Reach diventino seriamente operativi.

## Appendice 1

### VELENI. LE CIFRE E GLI EFFETTI<sup>6</sup>

Sono 80.000 le sostanze chimiche prodotte e che sono state poi immesse sul Pianeta. L'86 per cento di queste sostanze non sono state verificate e, quindi, non ci sono a disposizione dati sui rischi collegati alla loro diffusione nell'ambiente. Nel corpo umano sono state rinvenute tracce di 300 sostanze chimiche artificiali.

La nostra vita quotidiana tipo può essere assediata da una serie di contaminanti ambientali. Ecco quali sono attraverso l'elaborazione di alcuni studi OMS, IPCS, FAO, Legambiente.

#### **Ambiente**

**Traffico automobilistico** (idrocarburi policiclici aromatici - IPA, benzene). Gli IPA si trovano in aria, terreno, tessuti di animali e piante e derivano dalla combustione dei carburanti. Il traffico è il principale fattore di rischio. Pericoli anche per i lavoratori dell'industria che impiega materiali petroliferi. Tra gli effetti si segnalano cancerogenesi, insufficienza cardiaca, asma.

Il **benzene** si respira nell'abitacolo della macchina e nel traffico cittadino. Altamente cancerogeno (leucemie in particolare).

**Riscaldamento degli appartamenti** (polveri sottili). Le polveri sono in tutti i luoghi con caldaie o gas di scarico. Prodotto di combustione che entra nell'organismo attraverso la respirazione.

**Ufficio; vernici alle pareti** (piombo). Il pericolo è nei vecchi edifici non bonificati. E' sospettato di cancerogenesi per apparato digerente e reni. Inoltre, il piombo è un rischio riconosciuto per lo sviluppo neurologico del bambino.

**Lavoro in industria; aria inquinata** (cadmio). Si trova nell'aria e si respira. Proviene dai processi produttivi di batterie alcaline, plastiche, vetro, coloranti, zinco. Inoltre si trova nel fumo di sigaretta, infatti i fumatori hanno sempre livelli più alti nel sangue. Tossicità cronica, compresa la cancerogenesi, a livello polmonare e renale.

**Camineti** (diossine). Le diossine provengono da inceneritori, combustione di materie plastiche, insetticidi, forni a legna e camini. Si assorbono attraverso la respirazione e si depositano nei cibi grassi (es., latticini). I loro effetti sono molto tossici, con disturbi cronici (compreso l'aumento del rischio di cancro) a livello endocrino, riproduttivo e immunitario.

**Sigarette** (arsenico). Si trova in tabacco (come il cadmio, vedi sopra),

<sup>6</sup> Fonte: Commissione Europea Ambiente

uva, crosta terrestre, acqua. È uno dei cancerogeni più insidiosi ed è anche sospettato di aumentare il rischio di diabete.

### **Alimentazione**

**Frutta** (pesticidi). Si trovano in frutta e verdura. Tra i più a rischio uva, kiwi, fragola, ciliege, albicocche, sedano, biete, scarola, lattuga, rucola; meno insidiosi mandarini, banane, spinaci, carciofi, ceci e lenticchie. Sono accusati di essere altamente tossici, di provocare disturbi riproduttivi e alcuni tipi di tumori (es. il cancro alla prostata) almeno nelle persone professionalmente esposte.

**Verdure** (nitrati). Si trovano in acque, verdure, fertilizzanti, rifiuti organici, fognie. Sono cancerogeni per lo stomaco. Dose massima giornaliera pro-capite (300 mg), si stima l'assunzione giornaliera di 150 mg.

**Pesce** (mercurio). Concentrazioni in pesci predatori come tonni e squaloidi. Si trova anche in forma gassosa, prodotto dalla combustione di carburanti tossici (arriva nel suolo e nell'acqua perché lo cattura la pioggia che poi lo rideposita). A elevate concentrazioni è un potente cancerogeno, ma a dosi molto più basse colpisce i reni, il sistema immunitario e quello nervoso, soprattutto nel feto e nel bambino.

### III. ELEMENTI BIBLICI PER IL RISPETTO DELLA NATURA

di Francesco Mosca\*

#### Introduzione

L'ecologia sta disegnando l'immagine di un ecosistema ormai profondamente toccato dalle scelte umane, le quali lasciano sul nostro pianeta un'impronta negativa sempre più pesante. In una situazione preoccupante che assume, a volte, toni drammatici ci si chiede quale ruolo può e deve avere il credente attraverso le sue scelte. Ci sono degli elementi che emergono dalle Scritture che possono aiutare e stimolare i credenti a fare delle scelte più responsabili per il rispetto della natura nei suoi diversi ambiti?

Il saggio della storica statunitense, Lynn White, su «Le radici storiche della nostra crisi», individuava in Genesi 1 il motivo principale di un atteggiamento arrogante verso la natura interpretando, inoltre, come volontà di Dio il fatto che l'uomo sfrutti la natura. Secondo questa autrice, il primo capitolo della Genesi ha indotto una visione antropocentrica che ha caratterizzato e continua a influenzare tutta la cultura occidentale.<sup>1</sup> Le chiese cristiane sono coinvolte, anzi accusate; questo ha indotto a una riflessione più profonda dalla quale poter riscoprire gli elementi basilari della fede cristiana in relazione all'ambiente e alla salvaguardia del creato. Riteniamo, però, che se l'accusa poteva avere qualche elemento di validità riguardo agli atteggiamenti delle chiese, non debba essere considerata fondata visto che non ha tenuto nella dovuta considerazione la ricchezza del messaggio biblico.

Il tema dell'ambiente e della salvaguardia del creato è, quindi, relativamente nuovo per la riflessione etica e teologica delle chiese. Il Consiglio Ecumenico delle Chiese (CEC) coglie per primo l'importanza di questa tematica già nel 1971 e inizia una profonda riflessione su questo argomento che ritornerà con regolarità nelle diverse Assemblee generali, inclusa l'ultima svoltasi a Porto Alegre (Brasile), nel febbraio 2005, dove i temi riguardanti l'ambiente hanno ricevuto una forte attenzione.

La chiesa cattolica inizia a offrire una particolare attenzione a questo tema a partire dagli anni Novanta; lo si desume dagli interventi presenti sia nei documenti elaborati dal magistero sia in quelli di alcuni episcopati nazionali. Negli stessi anni anche la chiesa Cristiana Avventista del 7°

\*Pastore delle comunità di Aosta, Torino e Torre Pellice. Segretario della Commissione «Etica cristiana e società».

<sup>1</sup> WHITE, L., *Le radici storiche della nostra crisi*, Il Mulino, Bologna, 1973, pp. 251-263.

Giorno inizia la riflessione su questi temi che porterà a maturare nel 1992 la dichiarazione ufficiale sull'ambiente e l'ecologia, e nel 1995 una presa di posizione contro i mutamenti climatici indotti dall'uomo.

Ciò che i credenti pensano, influenza fortemente la qualità della loro interazione con gli altri e anche con l'ambiente in cui vivono; per cui crediamo necessario cercare di scoprire quali elementi della rivelazione biblica sono basilari per il nostro tema e in grado di spingere il credente a tenere nella dovuta considerazione il rispetto per il creato, opera di Dio. Cercheremo di approfondire le seguenti linee che a nostro avviso possono offrire degli elementi utili e delle piste di approfondimento:

1. Credere in Dio Creatore
2. L'uomo, creatura di Dio
3. Il sabato memoriale della creazione
4. L'uomo e la creazione sono stati redenti.

### **1. Credere in Dio creatore**

Riconoscere Dio come creatore del mondo e di ogni creatura è un elemento determinante per poter comprendere che la natura è un dono di Dio, anche se è stata intaccata dal peccato e deve essere rispettata. Oggi si ritiene che riscoprire la fede in Dio Creatore sia un elemento determinante che può offrire un apporto decisivo alla soluzione della crisi ecologica. La scienza, quando ha minato la fede in Dio creatore, ha di fatto indotto sempre più a vedere l'uomo al centro della natura, da padrone che può usarne le risorse come meglio crede opportuno. L'uomo non ha posto mente e non ha riflettuto sulle parole del salmista: «Quand'io considero i tuoi cieli, opera delle tue dita, la luna e le stelle che tu hai disposte...» (Sal 8:3) e non ha provato gioia per la bontà della creazione, opera di Dio.

I cristiani affermano che Dio ha creato l'universo e che continui a sostenerlo; credono che Dio si rallegri per tutte le creature della terra e ritenga perfetta l'intera creazione (Gn 1:31). Come cristiani avventisti, crediamo in una creazione diretta e personale operata da Dio, descritta nei testi di Genesi 1 e 2. L'attestazione di Dio creatore si trova in tutta la Scrittura, si tratta di testi che non possono essere ignorati se vogliamo avere una visione completa della dottrina della creazione (cosa che non potremmo fare ora per i limiti di questo lavoro). Da questi testi emerge in modo chiaro e inequivocabile che noi siamo esseri creati, chiamati a un'esistenza personale attraverso un atto volontario di Dio.

Il Nuovo Testamento conferma i resoconti creativi del libro della Genesi, gli autori li conoscono molto bene e li usano spesso *verbatim*. Si stabilisce la dottrina della creazione da parte di Dio, sottolineando che Gesù Cristo era attivo nella creazione, «Ogni cosa è stata fatta per mezzo di lei (la

Parola) e senza di lei neppure una delle cose fatte è stata fatta» (Gv 1:3) e si afferma che ne è il Signore.

Crederne in Dio creatore, porta anche a confrontarci con le nostre responsabilità in quanto figli di Dio. Come cristiani, abbiamo il dovere etico di rispettare i doni della creazione, di imparare ad esserne grati e a utilizzarli secondo la volontà di Dio nel miglior modo possibile.

Adorare Dio e riconoscerlo nostro Creatore ci pone in una relazione unica con Lui, con i nostri simili e ci induce anche a un rispetto reverenziale della grandiosità di Dio che ha creato ogni cosa in modo meraviglioso. Ciò ci offre l'opportunità di riflettere sulla natura che pure, essendo stata creata da Dio, non deve essere deificata fino ad arrivare a generare forme di panteismo.

## 2. L'uomo, creatura di Dio

Dio volle che l'uomo fosse coinvolto nella natura, infatti lo pose nel giardino affinché lo custodisse. Come primo atto dopo essere stato creato, l'uomo prende in considerazione tutta la natura come inaugurazione della sua responsabilità, dando il nome agli animali (Gn 2:19-20). L'uomo che assegna il nome agli animali non è, dunque, colui che afferma la propria superiorità su di essi, ma colui che si scopre in una relazione di familiarità e di vicinanza nei loro confronti.

Colpisce certamente quante volte Genesi 1-3 si riferisca all'uomo in relazione all'ambiente. L'uomo è posto nel creato come «immagine di Dio» ed è chiamato a rispondere all'amore misericordioso del Signore per tutta la creazione attraverso il suo agire. Inoltre come amministratore, è chiamato a coltivare e a custodire la terra, in un agire responsabile che sappia tutelare la possibilità di futuro per la vita.

Genesi 1:26 (27-29): «Poi Dio disse: "Facciamo l'uomo a nostra immagine, conforme alla nostra somiglianza, e abbia dominio sui pesci del mare, sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutta la terra e su tutti i rettili che strisciano sulla terra"».

Genesi 1:26 inizia affermando la relazione dell'uomo con il suo Creatore e continua caratterizzando la relazione dell'uomo con il resto del creato. L'uomo eserciterà dominio (*rādah*) su tutte le creature viventi. Il verbo *rādah* (22 volte nella forma *qal*) si riferisce a relazioni umane, ad esempio un amministratore sui suoi sottoposti o il re in rapporto ai suoi sudditi. «Esercitare dominio» riflette un linguaggio regale; ma cosa ci si aspetta da un re che governa?

Si potrebbe citare il Salmo 72 nel quale si parla del re che si preoccupa dei poveri e tratterà con equità i miseri. «L'uomo è creato per regnare. Ma questo governo deve essere compassionevole e non pronto a sfruttare. Anche nel

giardino dell'Eden colui che vuole avere la signoria su tutti deve essere il servo di tutti».<sup>2</sup>

L'uomo è chiamato a «dominare» sulla terra quale immagine di Dio, cioè nella linea di come Dio stesso ha voluto la terra e tutti gli esseri viventi in essa, quindi, nella linea dell'amore. Dio assegna all'uomo il compito di dominare sugli animali e gli accorda come nutrimento «ogni pianta che produce seme», quindi i cereali e «gli alberi da frutto»; si tratta perciò di un nutrimento solo vegetale. La posizione di quest'affermazione subito dopo quella che assegna all'uomo il compito di dominare sugli animali, conferisce a essa il carattere di un invito implicito che suggerisce all'uomo la possibilità di dominare sull'animale senza ucciderlo. Il suo potere sull'animale ha un limite che gli impone di escludere la violenza.<sup>3</sup> Posti sotto questo dominio, anche gli animali devono evitare la violenza poiché il loro nutrimento è costituito da «ogni erba verde», probabilmente le graminacee comuni che non sono assegnate all'uomo (Gn 1:30). Visto in questo modo, il dono offerto da Dio di un'alimentazione vegetale agli uomini e agli animali, risuona come un appello discreto ma preciso a una relazione pacifica con ogni vivente, compreso se stesso. Si tratta di un invito a costruire un vivere comune in cui ogni forza violenta è convertita in autentica mitezza, una società in cui alterità e differenza abbiano diritto di cittadinanza. Tale è il sogno di Dio, come ci è stato poi trasmesso per mezzo del profeta Isaia (Is 11:6-7). Genesi 2:15: «Dio il Signore prese dunque l'uomo e lo pose nel giardino di Eden perché lo lavorasse e lo custodisse».

Dio pone l'uomo nel giardino «per coltivarlo e custodirlo». I due verbi *'ābad* e *shāmar* usati al v.15 alludono al culto e all'alleanza: *shāmar*, la cui radice ha come significato fondamentale «esercitare grande cura su», è la stessa radice di Genesi 3:24 che fa riferimento ai cherubini come guardiani «per custodire la via dell'albero della vita»; il verbo viene anche usato per parlare della «custodia/osservanza» del comandamento.

Il verbo *'ādab* richiama il «servizio» come atteggiamento caratteristico richiesto dall'alleanza.<sup>4</sup> Questi due verbi qui hanno come oggetto il giardino, ma sono due verbi caratteristici in modo particolare del libro del Deuteronomio, utilizzati per esprimere il rapporto di alleanza e l'osservanza del comandamento. Potremmo dire che a un primo livello interpre-

<sup>2</sup> HAMILTON, V.P. (1990), *The Book of Genesis: Chapters 1-17*, (New International Commentary on the Old Testament), Eerdmans, Grand Rapids, p. 138.

<sup>3</sup> Cfr. WÉNIN A. (2001), «La question de l'humain et l'unité du livre de la Genèse» in *Studies in the Book of Genesis. Literature, Redaction and History*, Sterling: Peeters, Leuven-Paris, p. 29.

<sup>4</sup> L'esempio più evidente è Gn 24:14-24, dove *'ābad* ricorre 14 volte (7x2), per indicare il servizio richiesto dall'alleanza.



tativo troviamo il dono del «giardino», ma implicito a un altro livello quello dell'alleanza sinaitica e quello della terra di Canaan.

Il lavoro del giardino non è la conseguenza del peccato, attraverso di esso l'uomo si sviluppa, mette in opera le molteplici risorse ricevute in dono e collabora come creatura di Dio ad amministrare l'opera della creazione secondo la volontà di Dio stesso. Una tale visione ci porta a considerare l'uomo non tanto come colui che sfrutta la natura a suo piacimento, ma piuttosto come colui che fedele amministratore di Dio interagisce in modo positivo con la natura dovendone poi rendere conto a Dio stesso.

### **3. Il sabato, memoriale della creazione**

Il libro della Genesi, dopo aver descritto la creazione dell'uomo al sesto giorno, afferma che tutto era buono, molto buono. Si dice che Dio terminò la creazione e si riposò nel settimo giorno benedicendo e santificando questo giorno (Gn 2:1-3). Per Gerardt Hasel, il racconto creativo di Genesi 1:1-2:4a ha il suo apice nella creazione del sabato, rivelando così che Dio completa la sua opera creativa in sei giorni e nel «settimo giorno» si riposa, cessando la sua attività.

La terminologia usata in Genesi 2:1-3 si ritrova nel quarto comandamento del decalogo (Es 20:10).<sup>5</sup> Infatti esso offre come motivazione all'osservanza del sabato il fatto che Dio ha creato in sei giorni e si è riposato il sabato (Es 20:11). La conclusione dell'opera creativa di Dio avviene quando si riposa il settimo giorno, inserendo così il sabato nella sua opera creativa. Il settimo giorno Dio ha posto davanti a se stesso una frontiera, perché era pervenuto al termine della sua attività creatrice. Attraverso il modello che Dio offre all'uomo del suo riposo, vuole aiutarlo a riflettere su una profonda verità teologica. Dio, riposandosi il sabato, vuole trasmettere il suo desiderio di entrare in questo giorno in una relazione particolare con la sua creazione e con l'uomo.

«Dio non è pienamente soddisfatto solo perché ha creato il mondo e l'uomo e poi li abbandona al loro destino, ritirandosi come uno spettatore distaccato. Dio ha voluto stare assieme all'uomo e realizza ciò in un modo significativo, istituendo il sabato e invitando l'uomo a partecipare al suo riposo e alle sue benedizioni».<sup>6</sup> Il sabato è innanzitutto un memoriale voluto da Dio perché i suoi figli si ricordassero di ciò che egli ha fatto; ci insegna che la creazione è un dono che Dio ha fatto all'uomo e deve essere rispettata e custodita.

<sup>5</sup> HASEL G., voce «Sabbath» in David Noel Freedman (ed.), *The Anchor Bible Dictionary*, New York, Doubleday, 1990, vol. 5, p. 851.

<sup>6</sup> DEDEREN R. (1982), «Reflections on a Theology of the Sabbath», in K. STRAND (ed.), *The Sabbath in Scripture and History*, Review and Herald, Washington, p. 297.

«Dio benedisse il settimo giorno e lo santificò». Quest'affermazione, relativa alla benedizione in Genesi 2:3-a, «esprime la certezza data dal Signore che i sabati si rinnoveranno, anche dopo il processo della creazione.

Da questo momento i sabati si succederanno gli uni agli altri, perché il Signore ha voluto così. Benedicendo il settimo giorno, egli ha garantito la sua continuazione, settimana dopo settimana facendone un giorno speciale».<sup>7</sup>

Quando il Signore benedice una parte del tempo da lui scelto, vuole offrire un dono all'uomo. Dio subito dopo aver creato l'uomo a sua immagine, lo ha posto con la benedizione del sabato, nel suo creato perfetto. «Il sabato è il dono di Dio a noi di se stesso. Egli santifica il sabato con la sua presenza tra noi. Durante il sabato, Dio viene personalmente ad abitare fra noi. La benedizione del sabato si realizza quando l'uomo trova il vero riposo nella presenza e nella comunione di Dio e ne gioisce».<sup>8</sup>

Egli vuole incontrare la sua creatura libera da ogni tipo di ansia e preoccupazione. Mettendo da parte il settimo giorno, Dio crea lo spazio necessario per cercare la comunione con la sua creatura, che è invitata a ricevere la benedizione e la pace divina in modo rinnovato incontrando il creatore del cielo e della terra, colui che gli ha fatto dono della vita.

Il sabato in quanto memoriale di una creazione originariamente perfetta, aiuta il credente a vedere al di là delle imperfezioni provocate dal peccato; il mondo, creazione di Dio, ha sempre un grande valore, visto che Dio lo ha creato e lo ha creato «molto buono» (Gn 1:3).

Il sabato, memoriale della creazione di Dio, è sicuramente l'istituzione ideale da lui prevista per tenere nella dovuta considerazione il valore del creato come testimone della presenza di Dio. Il sabato invita il credente a sperimentare la presenza del Creatore, offrendo anche la pregustazione dei nuovi cieli e nuova terra (Is 66:22-23).

Il sabato invita il cristiano ad ammirare la natura opera del Dio creatore che egli adora e anche a rispettarla, visto che il Signore ha promesso che riporterà il creato alla sua perfezione iniziale affinché ogni creatura ne possa gioire.

La lode al Signore creatore inizia ora già su questa terra, ne è testimone il salmista con il Salmo 92, canto per il giorno del sabato attraverso il quale esprime la sua gioia per la natura, opera dell'azione creatrice di Dio: «È bello celebrare il Signore e cantare le tue lodi, o Altissimo; proclamare al mattino la tua bontà, e la tua fedeltà ogni notte, sulla lira a dieci corde e

<sup>7</sup> MAGER J. (1982), «Les angles d'approche d'une Theologie du Sabbat d'après Genèse 2:1-3», in *Servir*, II-III, p. 16.

<sup>8</sup> KUBO (1978), *God Meets Man: A Theology of the Sabbath and Second Advent*, Southern Pub. Ass., Nashville, p. 17.

sulla cetra, con la melodia dell'arpa! Poiché tu m'hai rallegrato con le tue meraviglie, o Signore; io canto di gioia per le opere delle tue mani» (92:1-4.).

Samuele Bacchiocchi esprime chiaramente questo rapporto fra il sabato e l'ambiente: «Il sabato fornisce alla chiesa sia il simbolo sia l'istituzione di cui ha bisogno, dal momento che questo giorno offre incentivi teologici ed opportunità pratiche per sviluppare quella che può essere chiamata "una coscienza ecologica". Teologicamente il sabato suscita ed incoraggia il rispetto e l'apprezzamento per tutta la creazione di Dio, ricordando al credente che egli partecipa insieme con la natura, alla santificazione, alla redenzione ed alla restaurazione finali: così la natura diventa un degno partner».<sup>9</sup>

Il sabato ci insegna anche un altro concetto: «Tutto appartiene a Dio», infatti durante il sabato si rinuncia a usare le risorse sia umane sia naturali. Questo insegnamento fu trasmesso più particolarmente dal Signore attraverso le leggi dell'anno sabatico e del giubileo, due istituzioni sorelle del sabato settimanale. Queste due istituzioni volevano trasmettere ai figli d'Israele un concetto fondamentale che viene esplicitato in Levitico 25:23 «Le terre non si venderanno per sempre; perché la terra è mia e voi state da me come stranieri e ospiti».

L'anno sabatico, si celebrava ogni «settimana di anni», ed era un tempo che interrompeva la coltivazione della terra, «Quando entrerete nel paese che io vi dò, la terra dovrà avere il suo sabato consacrato al Signore... non seminerai il tuo campo e non potrai la tua vigna» (Lv 25:2,4 CEI). Nei versetti successivi seguono delle norme che ci aiutano a considerare la terra quasi con gli stessi diritti degli uomini, di riposarsi e non essere sottoposti allo sfruttamento.

L'anno giubilare, ogni sette settimane di anni, sottolinea in modo più radicale la relatività della proprietà umana nei confronti della terra, e ci rammenta che «Al Signore appartiene la terra e tutto quel che è in essa, il mondo e i suoi abitanti» (Sal 24:1). Le scelte degli uomini, anche quelle degli stessi credenti, non sono da ritenersi assolute, ma devono inserirsi in un quadro di una creazione ricca di significato, ed essere quindi rispettose di una natura che ha quelle regole che Dio stesso ha dato.

Il giorno del sabato, quindi, libera l'uomo dall'assolutizzazione del lavoro e del profitto e l'orienta a relazioni più intense con se stesso, con la famiglia, con gli altri, con il creato e con Dio. Quanto finora detto, ci porta a considerare che l'uomo non deve ritenersi il centro dell'universo legittimato a disporre di tutti i beni della natura come a lui piace, sfruttandolo secondo la logica del profitto e della produttività. Osservare il sabato vuol dire annunciare in modo forte che crediamo in un Dio creatore del cielo e della terra;

<sup>9</sup> BACCHIOCCHI S. (1983), *Riposo divino per l'inquietudine umana*, Edizioni ADV, Falciani, p. 189.

proprio per questo vogliamo ammirare la natura, lodare Dio e allo stesso tempo essere pronti a rispettare e conservare le risorse naturali che sono state poste nelle mani dell'uomo affinché le amministrasse. Il credente che osserva il sabato, non agisce più come un predatore, ma come colui che ha cura della natura; infatti la santificazione del sabato offre al credente l'opportunità di vivere l'esperienza della presenza di Dio, sviluppa nel credente una coscienza di un'amministrazione responsabile della creazione di Dio.

#### **4. L'uomo e la creazione sono stati redenti**

La fede nella creazione nel Nuovo Testamento è presupposto naturale e viene messa in relazione all'avvenimento della salvezza donata da Cristo. Gesù annuncia il regno dei cieli (Mc 1:15), affermando che la salvezza è già presente. Nelle sue parabole, animali e piante (es. gli uccelli del cielo e i gigli nei campi Mt 6:25) diventano riferimenti simbolici della bontà di Dio, ma è nella sua persona che si esprime l'immagine di Dio in modo autentico. Egli è l'inizio della nuova creazione. Gesù, vive con una fiducia totale nel Padre, in lui l'amore di Dio per la sua creazione si può sperimentare in modo nuovo. Il vangelo di Giovanni presenta Gesù come mediatore della creazione (cfr. Gv.1:1-17). Allo stesso modo l'inno cristologico nell'epistola ai Colossesi (Col 1:15-20) celebra Cristo come colui che porta pace, riconciliazione e salvezza: egli riconcilia «con sé tutte le cose per mezzo di lui, avendo fatto la pace mediante il sangue della sua croce; per mezzo di lui, dico, tanto le cose che sono sulla terra, quanto quelle che sono nei cieli» (Col 1:20).

La dottrina della creazione e della redenzione sono intrecciate reciprocamente, Paolo scrive: «Poiché la creazione aspetta con impazienza la manifestazione dei figli di Dio; perché la creazione è stata sottoposta alla vanità, non di sua propria volontà, ma a motivo di colui che ve l'ha sottoposta, nella speranza che anche la creazione stessa sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella gloriosa libertà dei figli di Dio» (Rm 8:19-20).

Il creato, trascinato nella vanità dalla caduta dell'uomo, è in attesa della rivelazione dei figli di Dio, che significherà liberazione dalla sofferenza. «Il grido dello Spirito, che si esprime attraverso la fragilità della corporeità, accomuna i credenti, l'intera umanità, il creato nella sua totalità».<sup>10</sup> Il mondo rimane, secondo la descrizione biblica, la buona creazione di Dio che sarà coinvolta nell'evento salvifico. La creazione ora è sottoposta alla vanità del peccato e «geme come nelle doglie del parto», ciò collega il destino della natura non umana con la speranza di redenzione dei cristiani. Nel

<sup>10</sup> STEFANI P. (1997), «I gemiti dello spirito. Rom. 8:14-27: note esegetiche e messaggio», in *Studi Ecumenici* n. 15, pp. 291-299.

compimento escatologico iniziato con la risurrezione di Cristo, primogenito fra i morti, ci saranno poi un nuovo cielo e una nuova terra (Ap. 21:1; 22:5) e verrà realizzata la pace messianica, armonia tra e con tutto il creato già preannunciata dal profeta Isaia (Is 11:6-9).

Questa realizzazione finale, non è un avvenimento solo per i figli di Dio, ma anche per l'intero creato; si tratta del perfezionamento della creazione che si compirà nel futuro, tramite l'azione divina (come evidenziato dai testi apocalittici). Tali affermazioni non devono indurre ad abbandonare gli sforzi nelle capacità umane di salvaguardare e proteggere la natura; anzi la responsabilità dell'uomo in quanto rappresentante del creato assume, attraverso la determinazione escatologica, una sostanziale elevazione.

## Conclusioni

Crediamo di aver toccato i punti a nostro avviso fondamentali, i quali meriterebbero ancora un ulteriore approfondimento. Altri elementi, familiari al mondo avventista, come il corpo dono di Dio e tempio dello Spirito Santo o la restituzione al Signore della decima, potrebbero essere presi in considerazione in relazione al tema trattato; ma per i limiti di spazio non abbiamo potuto approfondirli. Gli elementi emersi ci sembrano abbastanza forti per invitare i credenti a fare una profonda e seria riflessione sulla responsabilità della gestione delle risorse. Il mondo e ciò che è in esso non sono negativi in sé (cfr. Gn 1:31), come cristiani dobbiamo fare tesoro della bellezza della natura, rispettandola.

Il rispetto della natura è un servizio che rendiamo a Dio; occupandoci della terra, degli animali e delle risorse dovremo ricordarci che questi beni ci sono stati affidati da Dio e che a lui dovranno essere restituiti, condividendoli nel frattempo con quanti sono meno fortunati. Come avventisti, anche se aspettiamo il nuovo mondo, ci impegniamo seriamente e vogliamo sentirci pienamente coinvolti in responsabilità sociali, culturali e ancor più prenderemo a cuore le problematiche ecologiche del mondo presente. Continueremo ad agire, ma anche a pregare affinché presto il Signore possa tornare, ma allo stesso tempo vogliamo collaborare con altri cristiani di buona volontà i quali sono sensibili e si battono affinché le risorse del pianeta siano utilizzate in modo più responsabile.

La corresponsabilità per il creato è ormai la dimensione essenziale della prassi del credente. Essa richiede una ricerca etica e teologica rinnovata, capace di riconoscere il grande valore della natura, per abitare la terra nel segno dello *shalom*. È un orizzonte che invita le chiese cristiane a una collaborazione più incisiva, a un confronto con le grandi fedi dell'umanità e con ogni uomo di buona volontà.<sup>11</sup>

<sup>11</sup> Un'esposizione del tema della creazione in prospettiva interreligiosa si trova in MORANDINI S., *op. cit.*

# Indice

<i>Prefazione</i>	5
<i>Introduzione</i>	7
<b>I. LA RESPONSABILITÀ DEI CRISTIANI IN MERITO ALLE PROBLAMATICHE RELATIVE AI MUTAMENTI CLIMATICI</b>	<b>9</b>
1. I dati sul disastro ambientale globale	9
2. Le reazioni più frequenti	11
3. La Dichiarazione avventista su ambiente ed ecologia del 1992	15
4. Alcuni consigli pratici	17
5. Raccomandazioni	19
Appendice 1 «Creato, sua salvaguardia»	22
Appendice 1/b «Dichiarazione sull'ambiente»	23
Appendice 2 «I pericoli dei cambiamenti climatici»	24
Appendice 3 «Clima, verdetto choc dell'Onu»	25
Appendice 4 «Gli scenari del surriscaldamento»	26
Riferimenti bibliografici	28
<b>II INQUINAMENTO E RIPERCUSSIONI SULLA SALUTE</b>	<b>29</b>
1. Cavalli di Troia	29
2. Un nuovo ufficio di controllo	30
3. Conseguenze sulla salute	31
4. Testare prima di vendere	32
Appendice 1 «Veleni, le cifre e gli effetti»	34
<b>III. ELEMENTI BIBLICI PER IL RISPETTO DELLA NATURA</b>	<b>36</b>
Introduzione	36
1. Credere in Dio creatore	37
2. L'uomo, creatura di Dio	38
3. Il sabato, memoriale della creazione	40
4. L'uomo e la creazione sono stati redenti	43
Conclusioni	44

La versione online è stata approntata il 23 luglio 2008  
da Edizioni ADV dell'Ente Patrimoniale Uicca,  
Via Chiantigiana per il Ferrone, 23 Falciani  
50023 Impruneta FI

## Edizione On-line

«La teologia avventista deve assumere le proprie responsabilità profetiche in rapporto a quanto sta succedendo...

La buona notizia è l'amore di Dio per la nostra vita e per la vita in generale» (Roberto Vacca).

«Come avventisti, anche se aspettiamo il nuovo mondo, ci impegniamo seriamente e vogliamo sentirci pienamente coinvolti in responsabilità sociali, culturali e ancor più prenderemo a cuore le problematiche ecologiche del mondo presente». (Francesco Mosca)